ABBONAMENTI		Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
		ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.		16	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . .		37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . .	40	25	13	50	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIII. Domenica 1 Settembre 1895 ***Seconda edizione*** — ROMA — ***Seconda edizione*** Domenica 1 Settembre 1895 Num. 242

Roma, 31 Agosto 1895

La questione dell'Egitto — come ci annunzia un telegramma d'oggi — è stata risollevata alla Camera inglese e ha dato luogo ad una dichiarazione del sottosegretario degli esteri, Curzon, la quale è nuovo segno del cammino che intende seguire il nuovo Gabinetto Salisbury nella politica estera.

Il signor Curzon, pur osservando che il momento attuale era male scelto per una discussione sull'argomento, soggiunse che «una politica d'inazione non è desiderabile, ma che è anche meno desiderabile una politica d'azione.»

Queste parole, se non erriamo, mentre dimostrano che il Governo inglese non dà gran peso agli sforzi che si fanno in Francia per far risorgere dalle ceneri la questione egiziana assopita, sono anche un monito a quei giornali inglesi i quali nella polemica con la stampa francese avevano assunte attitudini bellicose e quasi di minaccia.

Andiamo adagio — ammonisce il Governo. E non gli pare conveniente inasprire in questo momento attriti con la Francia e dare esca a polemiche nella stampa delle due nazioni per la questione d'Egitto.

Siamo vigilanti — soggiunge — ma l'occupazione dell'Egitto è così sicura che non merita che si parli in guerra con una politica d'azione. Poi è da considerare il viaggio del lord mayor a Parigi ad invitare ufficialmente il presidente della Repubblica, Felix Faure, perchè venga a Londra; poi c'è la questione dell'Armenia. Il significato del viaggio del lord mayor a Parigi non è dubbio: vuol dire che il Gabinetto Salisbury intende che siano tolti i malintesi che dei commenti affrettati di giornali potevano aver fatto sorgere in certe questioni fra i due Stati.

Non si era giunti perfino a dire all'annunzio della nomina del generale Wolseley a capo dell'esercito inglese che mai come adesso le relazioni amichevoli fra la Francia e l'Inghilterra erano state più instabili?

Inoltre pare che le cure del Gabinetto inglese siano rivolte a smorzare, ad attutire tutte le questioni per concentrare l'attività, i mezzi, gli sforzi in una, quella dell'Armenia.

Hic opus, hic labor. Perciò l'Inghilterra tenta d'andar d'accordo con la Francia e non vuol risollevare questioni scottanti.

Il *Times*, giuntoci stamane, è, per esempio, di questa opinione. Egli spera che la Francia si unirà all'Inghilterra per persuadere Abdul Hamid a provvedere all'Armenia.

Si sa che il sultano, molto malcontento delle imposizioni inglesi, si è rivolto alla Francia e alla Russia chiedendo il loro intervento amichevole. Vero è che le due nazioni hanno già risposto per mezzo dei loro ambasciatori al sultano molto correttamente ch'erano inutili quei passi, che avrebbero valso egualmente come se fossero diretti a Londra.

Tuttavia l'Inghilterra comprende che è bene accarezzare codesto correttismo e trovare modo di stare in buoni rapporti colla Francia nel momento che passa.

Che questa attitudine dell'Inghilterra dia buon frutto, lo dice un nostro telegramma da Berlino, il quale conferma l'intendimento della Francia e della Russia di camminare sulla stessa via dell'Inghilterra e della triplice quanto alla questione dell'Armenia.

×

In Austria non abbiamo ancora un Governo definitivo, da sostituirsi al Gabinetto d'affari del conte Kilmannsegg. E' noto che l'imperatore Francesco Giuseppe ha offerto al conte Badeni, governatore della Gallizia, di formare il nuovo Ministero. Tuttavia il conte Badeni non ha ancora accettato. Egli vuol prima vedere se gli riesce di formarsi una maggioranza sicura sovra un programma senza equivoci. Dicono che il conte Badeni non è un virtuoso parlamentare come fu già il Taaffe, e non s'adatterebbe a vivere giorno per giorno, facendosi una maggioranza caso per caso fra i vari partiti. Intanto si sa del programma del conte Badeni che sarà conservatore, ciò che non impedirà che il suo Ministero possa essere liberale [illegible] un Ministero austriaco.

Contro l'amnistia

La questione dell'amnistia ai condannati dai tribunali militari di Sicilia continua ad aggirarsi in un circolo vizioso.

L'amnistia completa non può e non deve accordarsi, si dice nelle sfere governative, finchè i nomi dei principali condannati sono fatti segnacolo di ribellione alle leggi nei comizi politici.

Noi non cesseremo di sfruttare il sentimento popolare a prò dei condannati, si risponde d'altra parte, per due motivi: il primo che intendiamo l'amnistia come rendimento di giustizia anzichè come concessione di grazia; il secondo che temiamo, che una volta addormentato quel sentimento, d'amnistia più non si parli.

Rinunciamo a discutere la tesi governativa. Essa è sempre stata ed è la medesima, chiunque governi.

L'amnistia e il condono in qualsiasi forma d'una pena è atto sovrano, e gli atti sovrani devono avere apparenza e sostanza di spontaneità. Teoricamente, il ragionamento non fa una grinza.

Praticamente, è un altro paio di maniche. Le ragioni del pro ci sembrano per lo meno bilanciate dalle contrarie. E noi questo abbiamo sostenuto al tempo di Cipriani, e sosterremmo adesso se l'entrare in polemica giovasse.

Gioverà invece discutere la tesi degli elettori di De Felice, di Barbato, di Bosco?

Non lo sappiamo, e se dovessimo azzardare una supposizione, propenderemmo anche qui per la negativa. Comunque, il dire la verità, in questa come in tante altre cose, se non farà bene, non farà certo male ad alcuno.

E la verità è questa: che i sostenitori — i promotori, per dir meglio! — delle candidature-protesta non sono in buona fede nè quando danno ad intendere al pubblico che essi «imporranno l'amnistia» col mezzo dei voti, nè quando affettano di temere che un breve periodo di aspettazione e di calma rimanderebbe l'amnistia medesima alle calende greche.

Lungi dall'«imporre» una risoluzione di clemenza, essi con la loro jattanza danno alla resistenza del Governo la sola giustificazione ch'essa possa avere. E questo basterebbe a condannare il loro contegno. Per quanto poi riguarda il timore dell'oblio, i fatti del passato parlano abbastanza. Cipriani fu graziato non appena cessarono le elezioni protesta della Romagna.

A parte ogni altra considerazione dunque — dal punto di vista pratico, dal punto di vista della giusta pietà dei carcerati, la tattica di costoro appare errata, poichè non conduce al fine ch'essi si propongono.

Ma è proprio il fine vero di queste agitazioni — quello di ottenere con l'amnistia la liberazione dei condannati?

Questa che poteva parere, qualche mese fa, una domanda temeraria, è oggi qualche cosa di più che un onesto dubbio.

Quando si vede, come abbiamo veduto in questi giorni, la fisonomia delle elezioni-protesta mutare in due giorni, in modo che il voto, domandato il sabato in nome della pietà, viene sfruttato il lunedì in nome del socialismo — quando si vedono nella settimana dopo le vittorie, i caporioni della agitazione dimenticarne le origini ed il significato fino al punto di riunirsi a banchetto — allora la sincerità di simili manifestazioni diventa più che sospetta! Allora è lecita, e più che lecita plausibile la supposizione che la pietà non sia altro che una bandiera per coprire la merce, e che, in fondo, nulla disturberebbe i piani di campagna di codesti partigiani spietati, più che l'amnistia vera, completa, senza limiti — più di quell'amnistia che essi, sotto colore di volerla imporre, lavorano ogni giorno ad allontanare, ad impedire.

La "Justice„ e la situazione in Sicilia
ALTRE NOTIZIE
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 31, ore 3 pom. — (*Interim*). La *Justice* commentando la situazione in Sicilia la trova giustificata dal fatto che Crispi non ha fatto nulla dei promessi miglioramenti delle condizioni dell'isola. Rileva che nelle presenti agitazioni non vi sono sobillatori, non sfruttatori della miseria. Barbato, De Felice, Bosco, furono ingiustamente condannati. Il giornale chiede che si esaudisca il voto del paese il quale domanda unanime l'amnistia. Approva il generale Mirri che si rifiuta di eseguire una nuova repressione brutale(?). Afferma che soltanto energiche riforme agrarie elimineranno le cause delle ribellioni; ma dubita che Crispi le accorderà; soltanto si meraviglia che la Corona lo segua ciecamente.

×

Un nuovo incendio si è manifestato a Montceau Les Mines, nei pozzi di Sant'Eugenia.

Ricordasi la terribile catastrofe avvenuta colà lo scorso inverno, la quale costò la vita a 40 minatori.

Per impedire il rinnovarsi di una catastrofe simile, gli ingegneri proibirono la discesa degli operai nei pozzi.

— Per finirla con l'uccisione dei tori, il ministro degli interni proibì le *corride* in tre dipartimenti.

La società protettrice degli animali gli scrisse congratulandosi con lui e ringraziandolo per la decisione presa.

— Arrivarono stamane da Marsiglia il generale Doddi proveniente dalla Nuova Caledonia, e il principe Nicola, figlio del re di Grecia, capitano d'artiglieria nell'esercito ellenico che dovrà assistere alle grandi manovre.

— La polizia di St. Etienne ha perquisito il domicilio di un anarchico calzolaio, ed ha trovato molte cartucce di dinamite. L'anarchico è stato arrestato.

— Renato Chauvin, deputato della Senna, è caduto da una piccola scala a mano mentre toglieva un libro dalla sua biblioteca. Si è comunicato in modo grave.

— E' stato sequestrato il *Lustige Blätter* giornale tedesco, ricolmo di insulti alla Francia ed esposto nei chioschi sui Boulevards.

— Un altro incidente ferroviario è segnalato a Lille. Cinque feriti.

L'affare Magnier
ed il procuratore della Repubblica Chenest
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 31, ore 2 pomerid. — (*Interim*). Il senatore Magnier è sempre irreperibile. Lo si ritiene tuttora a Parigi. Fra le voci che si fanno correre, vi è anche questa, che il giorno prima di fuggire abbia avuto un colloquio con Trarieux, ministro della giustizia.

Il *Figaro* afferma che il ministro revocherà anche il sottocapo della pubblica sicurezza per dare una soddisfazione alla opinione pubblica. La revoca sarebbe motivata dal fatto che quel funzionario avrebbe dato a inabili agenti l'incarico di sorvegliare il senatore del Varo.

I giornali però protestano contro la destituzione del procuratore della Repubblica Chenest, e le dicono un capro espiatorio.

L'errore nella data di accusa contro Magnier sarebbe stato commesso in queste circostanze. Il procuratore Chenest scrisse la sua requisitoria di rinvio alla sezione di accusa nella sera del 13 luglio, vale a dire poche ore dopo la chiusura della sessione parlamentare, e nel momento in cui l'autorizzazione del Senato non era più necessaria. Ma, preso da scrupoli, mentre scriveva la data del 13, vergò soltanto la cifra 1, e si arrestò lì, proponendosi di completare la data. Ma il giorno dopo se ne dimenticò, e rimase la data 1 luglio. Soltanto innanzi la sezione di accusa fu notato l'errore che costituiva un irreparabile vizio di forma.

Questa è la versione che si adduce a giustificare quel magistrato.

Del resto, una delegazione di magistrati del tribunale si presentò al procuratore Chenest per esprimergli sentimenti di rispettosa simpatia innanzi alla ingiusta punizione che gli venne inflitta.

Intanto si è finito col rettificare la procedura: e fra poco gli atti saranno rinviati alla sezione di accusa.

Francia e Cina
L'indennità pei danni ai missionari francesi

PARIGI, 31. — Il ministro di Francia a Pekino ha informato il ministro degli affari esteri Hanotaux, che il Governo chinese, in seguito ai reclami fattigli intorno ai danni subiti dalla missione di Se-Tchuen, acconsente alle dovute riparazioni giudiziarie e ad una indennità di quattro milioni di franchi.

Il parco aereostatico militare italiano
e l'industria francese
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 31, ore 2 pomeridiane. — (*Interim.*) Il *Mémorial diplomatique* annunzia che il ministro della guerra italiano ordinò a uno stabilimento industriale francese la fabbricazione di sei palloni, i quali dovranno servire al parco areostatico dell'esercito italiano.

Quel giornale aggiunge che i palloni di fabbriche italiane sono inutilizzabili; ragione per cui fu necessario ricorrere all'industria francese.

Nemmeno a farlo apposta, il nostro corrispondente dalle grandi manovre in Abruzzo ci ha inviato una lettera, che oggi non possiamo pubblicare per mancanza di spazio, nella quale, parlando a lungo del servizio areostatico, accenna alla cattiva prova fatta dai palloni francesi e all'ottimo risultato dato dagli areostati fabbricati in Italia!!...

La questione armena
(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 31, ore 11 antimer. — (*Hermann*). Da fonte ufficiosa si ha che la verità circa una conferenza da organizzarsi fra le potenze per la quistione armena, secondo n'era corsa voce, starebbe in questo soltanto; la Francia e la Russia volentieri coopererebbero con la triplice alleanza per risolvere di buon accordo la quistione dell'Armenia.

Per la commemorazione di Sédan

BERLINO, 30. — I giornali annunziano che l'ambasciatore francese Herbette lascierà domani Berlino, e vi ritornerà dopo le feste commemorative della vittoria di Sedan.

La regina del Belgio caduta da cavallo

SPA, 31. — Durante una passeggiata a cavallo la regina del Belgio cadde, mentre saltava un fosso.

S. M. rimase ferita alla testa; però potè risalire a cavallo e tornare a Spa.

Sebbene S. M. rimanga a letto, tuttavia il suo stato non presenta gravità.

L'Inghilterra in Egitto

LONDRA, 31. — Alla Camera dei comuni, essendo stata risollevata la questione dello sgombro dell'Egitto da parte degli inglesi, il sotto-segretario di Stato per gli affari esteri, Curzon, ha dichiarato che il momento è male scelto per farne la discussione; e ha soggiunto che una politica d'inazione non è desiderabile; ma che è anche meno desiderabile una politica d'azione.

La polemica intorno al siero Maragliano

Dopo le comunicazioni fatte al Congresso di Bordeaux dal prof. Edoardo Maragliano, circa la scoperta di un siero antitubercoloso, si accesero vive discussioni nella stampa italiana ed estera. Se non che esse non tardarono a degenerare in violenti attacchi e intimazioni passando, per opera dei giornali francesi, dal campo puramente e serenamente scientifico in quello di un'aspra polemica battagliera.

Per questo il prof. Maragliano ci scrive la lettera che segue:

Egregio sig. Direttore
del giornale la *Tribuna*,

L'articolo del [illegible] della *Tribuna* mi obbliga per un istante ad uscire dal riserbo che mi ero fin qui imposto innanzi ai giudizi espressi sulle mie comunicazioni riguardanti la sieroterapia nella tubercolosi.

Sapevo benissimo che, per la sua natura, il tema da me studiato poteva dar luogo nel campo scientifico a discussioni di varia natura, e sapevo ancora che i primi a prendere la parola sarebbero stati i meno competenti, perchè i competenti innanzi a fatti nuovi, di natura sperimentale, parlano dopo averli controllati.

Non mi aspettavo però, lo confesso, che l'opera mia di scienziato, qualunque essa sia, potesse essere sospettata nell'onestà degli intendimenti suoi.

Le mie comunicazioni, fatte in assemblee, esclusivamente scientifiche, con tutto quello riserbo che mi hanno sempre guidato in tutti i miei non pochi lavori, non erano certo tali da incoraggiare esagerate speranze od attirare la speculazione ciarlatanesca.

Nè so comprendere come si pretenda ch'io oggi prescriva o conceda immediatamente la cura del siero a tutti i tubercolosi che mi si presentano e che io certamente non chiamo. L'ho concedita a chi ho creduto nella costante mia concedenza; l'ho negata e la negherò a coloro nei quali la ritengo inutile.

Non credo di dover rilevare quanto si scrive sugli onorari miei. Essi sono quelli, da quindici anni, stabiliti dal mio stadio, nè comprendo perchè ora debba mutarli. Un libero professionista ha diritto di dare all'opera sua quel valore che crede; un professore ha il dovere di mantenerlo elevato tanto da rendere limitata l'opera sua professionale onde non venir meno ai doveri suoi di insegnante e di scienziato.

In quanto al procedimento di fabbricazione del siero ho già detto tanto che in Italia e fuori si attende da altri a prepararne; ne dirò più dettagliatamente in una prossima occasione. Nè mi permetto di osservare che la bontà di un liero dipende dal suo valore intrinseco, non dalla conoscenza del modo con cui si produce.

Gradisca, egregio sig. Direttore, i miei ringraziamenti per l'ospitalità ch'ella vorrà concedere a questa mia lettera, la quale porta forse l'impronta di un qualche risentimento che vorrà consentire a un modesto lavoratore che, dopo venticinque anni di onesta attività scientifica, ha il diritto di respingere questo nuovo e singolare sistema di polemica, non mai usato in siffatte quistioni.

Con ossequio

Devotissimo suo
Prof. *Edoardo Maragliano*.

Genova, 30 agosto 1895.

Questa lettera basta a rispondere agli attacchi personali; ma sappiamo che il prof. Maragliano non si fermerà e darà quanto prima, nell'interesse della scienza e degli infermi, le spiegazioni che si attendono da lui, e che noi ci auguriamo possano affermare, innanzi al mondo scientifico, l'importanza della scoperta, in tutto il suo valore.

PER LA SICILIA

La posta di stamane ci ha recato parecchie lettere di corrispondenti e di privati, relative alle cose di Sicilia.

Più d'una protesta contro le esagerazioni alle quali s'abbandonano alcuni giornali del continente, nel riferire i fatti e nel commentarli — ma fra coloro che sono accusati di esagerazione non figurano nè la *Tribuna* nè i suoi corrispondenti isolani.

Al contrario, sono lodi ed incoraggiamenti che ci vengono d'ogni parte.

Ecco, come esempio, una delle lettere ricevute:

Immacolatella (Napoli), 30 agosto 1895.

Preg. sig. Direttore,

Di passaggio da Napoli, per far ritorno nella mia isola, ho letto gli articoli pubblicati dal suo giornale.

Siate benedetto per quanto dite in pro della mia amata Sicilia!!

Insistete nella vostra santa campagna per il bene dei poveri e le benedizioni del cielo e dei miseri non vi mancheranno.

Due sono le questioni siciliane: la demaniale e la municipale, questa più di quella.

Sentitene una, e poi giudicate.

Nel 1884 uno dei più importanti comuni della provincia di Palermo fu sciolto, e per mezzo combinazione, perchè il Governo non ci mise nulla di suo, insieme al commissario fu mandato in quel Comune un funzionario di prefettura. Questo giovane, di cui non rammento il nome, ma che potrei farmi ricordare da qualcuno di quel Comune, lavorò indefessamente, riformando le tariffe delle tasse comunali e l'applicazione di esse.

Per il fuocatico egli formò personalmente il ruolo e sapete quale fu il risultato? Si raggiunse la medesima somma degli anni precedenti, cancellando dal ruolo 800 poveri e aggravandone 660. Imaginate le benedizioni che quel modestissimo e valentissimo giovane vi ebbe!

Finito il lavoro egli lasciò quel Comune, e non so se abbia ricevuto nemmeno un ringraziamento, e che il Governo sappia dell'opera compiuta. Simili funzionari abbiamo in Italia, ma chi se ne avvede? chi l'incoraggia? Essi però non chiedono nulla, lavorano e solo compenso per loro è la benedizione dei poveri beneficati.

Come vede la legge attuale provvede a tutto, ma il Governo dovrebbe applicarla a mezzo di funzionari come quello da me citato.

Io sono vecchio, scrivo a stento, ma non posso che pregare Dio perchè protegga l'isola mia, e benedica coloro che l'amano, ella pel primo.

Mi creda Suo dev.mo
[illegible]

Da un'altra lettera, datata da Palermo, dopo un breve richiamo ai guai del passato, ci si scrive:

La salita al potere di Francesco Crispi fece aprire l'animo alla speranza, e lui, valoroso e dotto conoscitore dei danni che ci affliggono è forse l'unico uomo di Stato ancora capace di provvedervi e lenirli, ma son due anni di attesa, ed in questo tempo gli agitatori hanno avuto modo di rialzare il capo sfidando i rigori della legge e deridendoli.

Non c'è angolo di muro prospiciente sulle strade e passeggiate pubbliche, non c'è scala di uffici pubblici e privati, non c'è scuola cominciando dai muri interni ed esterni della Università, in cui a lapis, a pennello, a carbone, a colori diversi non si vedano iscrizioni inneggianti al socialismo, a Bosco, a Barbato, ai deputati socialisti, ed imprecanti colle più brutte e volgari contumelie al Governo. Nessuno se ne preoccupa e l'apatia popolare derivante da sconforto, è seguita e preceduta dalla noncuranza delle autorità siano politiche che comunali, le quali non vedono e non sentono questa sfacciata e scostumata réclame che corrompe sempre più le masse popolari.

Fabricius ha pubblicato le parole del Villari che vennero e videro e scrisse, ma quanto non ci sarebbe da dire e da scrivere!

Voi della *Tribuna*, del giornale più popolare e più grande e più diffuso d'Italia, avete cominciato ad interessarvi di noi, seguitate con amore a studiare i nostri mali e rivelateli ai nostri uomini politici che possono al loro mandato quando hanno qualche interesse personale da far prevalere, o qualche accusa calunniosa da gittarci in faccia, e sarete benedetti.

Sì — la *Tribuna* continuerà ad occuparsi, *sine ira et studio* — delle cose di Sicilia. Per farlo con maggior sicurezza di giudizio, essa ha accettato ed accetterà volentieri il sussidio e i lumi di quanti consentono con lei nello studio appassionato dei mali, e nella ricerca dei possibili rimedi.

In giro per il mondo

• SIRACUSA, 27, ore 9 ant. — (*Corpaci*). Alquanti pescatori, giunti oggi, asserano avere ieri visto nelle vicinanze del Capo Passero, a circa trenta miglia dalla costa, uno spaventevole serpente marino, enormemente grosso e lungo, inseguire con velocità straordinaria un [illegible]. Il serpente balenava fuori dell'acqua distendendosi in tutta la sua lunghezza. I pescatori assicurano di non aver visto mai un tale mostro marino.

Questo è il telegramma che il principale mi ha passato, dicendomi:

— E' per voi.

Come si vede, non le prossime feste pel venticinquesimo, non il brigantaggio in Sardegna, non la tassa fiscale in Sicilia, non il trattato italo-tunisino possono impedirmi di perdere di vista quell'antico e mondiale serpente di mare, cui non può sottrarsi nessun giornale, da venti anni a questa parte.

Esso, quest'anno, appena giunta la stagione propizia, che va dal luglio al settembre, era già stato segnalato dalla stampa russa, inglese e francese.

Nessun sintomo del mostro marino si era ancora manifestato nella stampa italiana. Toccava dunque a un grande giornale, come la *Tribuna*, l'onore d'esserne colpito pel primo.

Dei resto i lettori e gli abbonati vi hanno fatta l'abitudine. Essi, quando giunge l'estate, aspettano il serpente marino, e sarebbe defraudarli di qualche cosa non dandoglielo.

Il telegramma di Siracusa giunge dunque in buon punto. Se avesse tardato ancora, lo avrei inventato.

×

Un signore che ha viaggiato in ferrovia sulla linea Eboli-Reggio e precisamente sul tratto Sant'Eufemia-Praia, recentemente aperto all'esercizio, mi manda delle istantanee.

In una piccola stazione del percorso distribuisce i biglietti il capo, col suo berretto rosso gallonato.

Si presenta un indigeno:

— *Signuri capitanu, vorrabbi nu bigliettu de cosso e recosso* (andata e ritorno).

L'indigeno ha fatto il militare e ha notato che il berretto rosso è decorato di tre fili d'oro.

Un secondo indigeno ha preso un biglietto da Paola alla stazione di Praia-Ajeta-Tortora.

Il treno ferma a Praia; Ajeta e Tortora sono paesi in montagna distanti dalla stazione di Praia parecchie ore di mulo.

Giunto il treno a Praia, l'indigeno si rifiuta di scendere. Egli vuole essere condotto lassù, in cima ad Ajeta; strilla che ha pagato i suoi danari e che è una *barbanteria*.

Finalmente, persuaso, si allontana gridando: Mannaggia *lu guvernu taliano*!

Un terzo, visto che il treno rallenta la corsa in un certo tratto della linea, fa per scendere.

Un impiegato gli grida che rientri dentro al vagone; e l'altro:

— *Vossuria m' hai a dari cinque minuti di licenzia quantu ci dicu duo palori all'omini chi stannu travagliannu nta la vigna mia!*

×

Le meraviglie dell'industria.

Fra i brevetti d'invenzione recentemente concessi in Francia, ve n'è uno così illustrato:

«Tira-abiti» o apparecchio che permette di vestirsi e spogliarsi senza aiuto di nessuno, applicabile a vesti, soprabiti, gilets, ecc. ecc.»

Questa invenzione deve essere stata ispirata dalla tassa sui domestici.

×

Non è tutto un mestiere di rose quello di redattore della *Gazzetta di Pekino*, giornale ufficiale del Celeste impero!

Sembra che da 900 anni fa, epoca alla quale rimonta la fondazione di quel periodico, fino ai giorni nostri, mille e ottocento redattori sono stati decapitati per avere oltrepassato le istruzioni del Governo.

Andate a fare gli ufficiosi in Cina!

Lì, invece degli articoli, sono gli articolisti senza capo nè coda... o codino.

×

C'è qualche cretino che si lagna ancora perchè le carriere liberali non sono aperte alle donne!

A Parigi hanno fatto la loro apparizione la bicicliste-réclame.

Sono delle signore che velocipedano pel bosco di Boulogne e dintorni, molto svelte in un costume *bleu-marin*.

Su queste, esse indossano una piccola giubba, e sul petto, alquanto ricurvo, si legge in lettere rosse: «Il velocipede X... è la migliore marca di fabbrica.»

Sulla schiena hanno un altro avviso che raccomanda certe pneumatiche meravigliose; e mentre le loro maniche vantano i portenti di un liquore riparatore delle forze, il nastro che cinge i loro fianchi celebra i meriti di un'essenza odorosa.

Le donne-réclame sembrano di origine americana. Forse era un sistema adoperato laggiù per costringere gli uomini a guardare con un certo interesse le donne.

E fu appunto in America che un pastore aveva ideato di tatuare con questa semplice parola: *Beware* il braccio di una donna molto conosciuta.

Egli intendeva a quel modo mettere in guardia i fedeli contro le conseguenze possibili di un'ora di abbandono.

×

Sulla spiaggia — fra signore.

— Guardate com'è mal tagliato l'abito della signora X!

— E' vero! così orribile che se essa fosse ben fatta, l'abito non le starebbe sulla persona!

Rishel.

L'inaugurazione dell'Esposiz. Eucaristica a Milano
(Nostro telegr. particolare)

MILANO, 31, ore 5 p. — (*A. C.*) Oggi venne inaugurata l'Esposizione Eucaristica nei locali del seminario arcivescovile.

Intervennero tutto il clero della diocesi e moltissimi vescovi ed arcivescovi qui convenuti per prendere parte ai lavori del Congresso Eucaristico.

La cerimonia in forma privata ebbe luogo nel refettorio addobbato e fu assai breve.

Dapprima i cantori del Duomo eseguirono una cantata inaugurale, musica del prof. Cervi, parole del prof. Viola; poi monsignor Paolo Rossi, vice presidente del Comitato organizzatore pronunciò un discorsetto d'occasione dicendo del carattere eminentemente religioso dell'esposizione. Prese quindi la parola l'arcivescovo Ferrari che fu applaudito.

Gli invitati passarono quindi a visitare la mostra che può dirsi veramente riuscita. Gli espositori superano i 600. L'Esposizione Vaticana vi espone moltissimi oggetti di vero pregio e valore. Altre ricche mostre danno il municipio di Milano, la chiesa di S. Ambrogio, il Duomo, ecc. ecc.

Nel cortile trasformato a giardino inglese venne riprodotta una catacomba dei primi tempi del cristianesimo — e nel giardino stesso sono eseguiti bellissimi concerti di campane. L'Esposizione venne chiusa subito dopo la cerimonia inaugurale per riaprirsi domani al pubblico dalle 9 ant. alle 6 pomeridiane.

Il Congresso Eucaristico comincerà lunedì. Domani in Duomo, parato assai semplicemente, avrà luogo alla presenza di più di 60 fra vescovi, arcivescovi e prelati la solenne cerimonia d'inaugurazione cantando il *Veni creator spiritus* e sarà impartita solenne benedizione.

Vi terrò informati tanto dei lavori del Congresso che del successo dell'Esposizione, che sul lavoro abilmente fatto dai [illegible] clericali anche dalla provincia, sarà certamente visitata da molta gente.

L'Esposizione deve restare aperta fino al 30 settembre ma è già certo che si prolungherà a tutto il 15 ottobre.

L'inaugurazione del monumento a Michele Lando
(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 31, ore 5 pom. — Stamane vi fu l'inaugurazione, sotto la Loggia del Mercato nuovo, della statua di Michele Lando, pregevole opera del prof. Antonio Bortone. Presenziarono alla cerimonia dello scoprimento il sindaco marchese Torrigiani, gli assessori on. Ridolfi, prof. Del Lungo, avv. Giachetti, dott. Levi, i membri del Comitato e della Commissione esecutiva per il collocamento della statua sotto la Loggia stessa e molte altre autorità e notabilità cittadine, nonchè diverse signore.

L'avvocato Torazzini, presidente della Commissione pronunziò un discorso ricordando le fazioni della repubblica fiorentina e l'opera di Michele Lando l'umile ciompo rivendicante a libertà il popolo, meravigliosa figura di generoso popolano tutto ardore di amore per la patria.

Rispose il sindaco Torrigiani, ricevendo a nome di Firenze la consegna della statua, elogiando l'opera patriottica del Comitato e augurando che il popolo fiorentino ricordi sempre l'utile esempio di Michele Lando. La festa odierna glorifica uno dei migliori figli di Firenze rivendicando la memoria di un uomo che ebbe il compenso della sua nobile opera nell'ingratitudine dei contemporanei.

La statua riproduce Michele Lando nell'istante in cui riceve la bandiera del popolo. Notevole è la posa del popolano sul cui viso rifulge un sentimento immenso di incorruttibile affetto verso la patria.

Per il monumento di Pietro Cossa
(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 31, ore 4 pom. — (*B.*) — Il salone dello stabilimento balneario Pancaldi era iersera affollatissimo per udire la lettura dei frammenti della tragedia postuma di Pietro Cossa, il *Silla*.

Il lettore del lavoro, avv. Pasetti, fu presentato al pubblico dall'illustre comm. Ernesto Rossi, che pronunziò una efficace e dottissima orazione su Pietro Cossa e dei suoi intendimenti intorno alla tragedia storica nazionale.

Il comm. Rossi ebbe periodi di solenne eloquenza, che strapparono allo scelto uditorio applausi vivi e calorosi.

L'avv. Pasetti lesse i due atti del *Silla* lasciati da Pietro Cossa in parte scritti fra noi prima della sua morte, e li lesse con meravigliosa dizione, dopo aver salutato nel Rossi l'eterna giovinezza e nel sindaco Orlando il degno continuatore delle tradizioni patriottiche ereditate dal padre suo, senatore Luigi.

Erano presenti tutte le autorità, i generali Cecchieri e Rugia, comandante di questa divisione.

Numerosissime ed eleganti le signore.

I frammenti del *Silla* piacquero in certi punti mirabilmente tragici, entusiasmarono addirittura anche per merito dell'avv. Pasetti, un dicitore perfetto.

Le grandi manovre
NELLA CONCA AQUILANA
(Nostro servizio particolare di colombi viaggiatori)

Il telegramma che segue è stato affidato alle 12 meridiane a cinque colombi viaggiatori del ministero della guerra, i quali sono giunti tutti alle 2 pom. impiegando due ore nel tragitto da Aquila a Roma.

I cinque colombi che ci hanno recato il dispaccio hanno le matricole: 116, 137, 186, 187, 195.

AQUILA, 31, ore 1 pom. — (*Serpieri*). Eccovi alcuni dettagli della manovra del 30. A Monte Cerro la colonna aggirante dei bersaglieri trovò un battaglione nero con un plotone di cavalleria Foggia. Li sorprese, li attaccò vivamente, impedendo loro di riferire al comando del partito cui appartenevano la presenza del nemico.

Il colonnello Frugoni, comandante dei bersaglieri sopra l'osso con fuoco di artiglieria e fucileria accennò a impegnarsi per distrarre l'attenzione del nemico e compiere la marcia occulta.

Il partito *nero* puntava su Paganica impiegando la 3ª divisione e non preoccupandosi dell'aggiramento alla sua sinistra. I ponti sull'Aterno non eran stati rotti.

La brigata Torino dell'ala destra *bianca* potè sboccare oltre Paganica non vista e schierarsi.

Circa al suicidio del tenente Mencacci, so ufficialmente che alcuni compagni scherzavano con lui canzonandolo e dicendogli che aveva presa posizione voltando le spalle al nemico.

Ciò lo inasprì e lo decise al suicidio.

Egli del resto, come vi ho già telegrafato, era affetto da mania di persecuzione, e aveva già tentato altre volte di suicidarsi a Chieti.

(Per telegrafo)

AQUILA, 31, ore 4,41 pom. — (*Serpieri*) — La situazione del partito est nero (Bava) alla fine della manovra di ieri, era la seguente: a destra il 13° fanteria fronteggiava la brigata Torino; la terza divisione Bruti prendeva la controffensiva contro la divisione Abate; sui monti Manicola e Pagliaccio la divisione Marchesi era attaccata di fianco dalla brigata Ancona, la colonna dei bersaglieri aggirante, respinta da Monte Cerro due compagnie *nere* e qualche plotone di cavalleria, veniva attaccata dai rinforzi supposti che dal Fucino e da Sulmona il generale Bava attendeva.

Rettifico la prima notizia corsa che cioè il reggimento cavalleria Foggia non informasse sulla colonna aggirante il generale Bava, giacchè questi faceva sicuro assegnamento sull'arrivo in tempo utile dei rinforzi supposti.

Dopo la manovra, i posti avanzati del partito nero si sono spinti sino alla linea di S. Panfilo, S. Angelo, S. Gregorio, M. Manicola, S. Pietro; e i posti avanzati del partito *bianco* si sono spinti sulla linea Monte Calvario, Bazzano, Bagno Piccolo.

Per la fazione di domani si ritiene che i grossi delle due armate supposte operanti fra Tagliacozzo e Sulmona siano in condizioni da urtarsi il 1.o settembre. Perciò la direzione superiore delle manovre assegna ai due partiti che si disputano Aquila i temi seguenti:

Il partito est, Bava, prevenendosi da indizi fondati che l'armata nemica ovest si è avanzata su Avezzano, dovrà procedere all'occupazione di Aquila per proteggere il fianco destro del grosso dell'armata dell'est che si suppone muova ad incontrare l'armata ovest.

Il partito ovest, Corvetto, dal canto suo, contrasterà col suo corpo d'esercito l'occupazione di Aquila al nemico, avendo saputo che l'armata ovest supposta, di cui il suo corpo fa parte, muoverà ad attaccare il nemico raccolto nella conca di Avezzano.

Il ministro della guerra ha stamane visitato gli accampamenti e constatato l'ordine, il buonumore e lo stato ottimo della truppa. Il ministro elogiò i rispettivi comandanti.

Riceviamo la seguente lettera dal campo di manovre:

Preg.mo sig. Direttore,

Unicuique suum!

Leggo oggi il resoconto (Serpieri) della fazione del 28 corr. «Grandi manovre negli Abruzzi,» e non posso fare a meno dal rettificare l'ultimo periodo riguardante l'artiglieria.

In esso il Serpieri dice che una sola brigata assegnata alla 4.a divisione fece fuoco sul colle Roi, ma troppo tardi, rimanendone un'altra in riserva: che l'artiglieria della 4.a divisione (?) non potette andare in posizione su Madonna degli Angeli per la cattiva viabilità. Comincio a rettificare che in questa posizione doveva andare la brigata da 9 delle truppe suppletive, e che in quella località si trovava la 3.a divisione (non la 4.a) colla sua artiglieria la quale contrariamente a ciò che dice il Serpieri fece fuoco, ed era in posizione a Cascina Signorini.

Circa la 4.a divisione debbo dirle poi che oltre la sua artiglieria aveva anche la brigata da 7 delle truppe suppletive che questa dovea spingersi prima, l'altra più indietro; che quella da 7 era già sul Colle Roi quando ca per portarvisi anche quella da 9, ma che riconos-

schiata con più utile l'avanzarsi ancora la prima si recò sul colle Reale e che sullo stesso colle nonostante le molte difficoltà da farlo ritenere impossibili a superarsi a qualche studio di campo, si portò anche la brigata da 9, ottenendosi così sul colle Reale un concentramento di 8 batterie che sconcentravano a dovere. Circa la brigata da 9 delle truppe suppletive assegnate alla 5.a divisione e a dire che dovendo accedere a Madonna degli Angeli per una strada difficilissima potette andare in posizione prima della fine della manovre: ma sola batteria, e che se la manovra si fosse prolungata sarebbero anche le altre giunte.

Non c'è infine il caso di dire che si dovette all'artiglieria la ritirata del II corpo d'armata producendo sempre in un profano qualche impressione un simile parere, mentre si sapeva bene che il II corpo doveva ritirarsi.

Un comandante di batteria.

Unicuique suum. Sta bene; e appunto per questo dobbiamo notare che alcune delle circostanze trovate inesatte da chi scrive sono state comunicate dalla *Stefani*.

IL RE AD AQUILA

(*Nostri telegrammi part.*)

AQUILA, 30, ore 8,10 pomerid. — (*Renato*). Una Commissione di insegnanti, a nome della loro associazione, ha anche essa, ieri che è stata ricevuta, presentato a Sua Maestà il Re una splendida pergamena, stile 500 — bel lavoro del disegnatore Tortis — in cui con frase felice si riafferma la imperitura devozione dei maestri. Il Re, grato del pensiero, ha assicurato che sarà sempre strenuo protettore della classe degli insegnanti, convinto che la vita del maestro è vita di sacrificio e di abnegazione e che la scuola forma il carattere del soldato.

×

Sua Maestà il Re prima della solita passeggiata di circonvallazione fatta in carrozza, ha voluto con quel cuore generoso di cui è dotato, visitare l'ospedale civile, sito nel largo S. Basilio. Erano circa le 6 1/2 pom. e si è intrattenuto parecchio visitando tutti i letti e prendendo viva parte alle sofferenze che i malati raccontavano.

All'ospedale trovasi pure quel tale Romualdo Rovino, addetto alla servitù della Casa Reale, il quale il giorno 27 restò ferito unito alla guardia scelta di città Papa Rocco, per essersi capovolto il legno che lo portava dalla stazione alla città.

Il Re è rientrato alla prefettura alle 7 e mezzo essendo fissato per le otto il pranzo agli *attachés* militari delle varie missioni estere.

La musica del 76° fanteria suona nel cortile della prefettura: quella cittadina ai giardini pubblici, i quali, illuminati a luce elettrica, sono popolati da folla elegante, in cui risplendono *toilettes* di molte signore e signorine.

Continuano ad arrivare forestieri ed a piovere richieste di abitazioni.

×

AQUILA, 31, ore 10 ant. — (*Renato*) Iersera S. M. diede un pranzo agli addetti militari esteri. Dopo il pranzo tenne circolo.

Stamani alle 7 si è recato a cavallo presso Bazzano per visitare gli accampamenti, quindi è rientrato per la porta Napoli. Alle 9 ha proseguito per via XX Settembre per visitare gli altri accampamenti. E' rientrato alla Prefettura alle 10 accompagnato dal ministro Mocenni e dalla folla plaudente.

All'una pom. S. M. ha ricevuto le altre autorità fra le quali il prefetto di Chieti con la Giunta, il deputato Manna, il sindaco della Città di Lanciano.

Il Re ha promesso di visitare l'Abruzzo citeriore ove fu già altra volta.

Per il XX Settembre

TRESANA (provincia di Massa), 30. — Questo Consiglio comunale deliberava di farsi rappresentare alle prossime feste di Roma dal deputato cav. Camillo Cimati. Deliberava inoltre che il 20 settembre siano spediti dal sindaco telegrammi di congratulazione a S. M. il Re, all'on. Crispi ed al senatore generale Cadorna.

×

PETTORANO SUL GIZIO (Aquila) 30. — Anche questo Consiglio comunale, nella seduta di oggi, interpretando i sentimenti patriottici di questa popolazione, ha deliberato di festeggiare il 25.o anniversario della redenzione di Roma italiana, incaricando il ff. di sindaco signor Rosario Zannelli, e il deputato del collegio signor Mansueto De Amicis di rappresentare il comune alle feste di Roma; e di solennizzare il fausto giorno qui in paese con civili festeggiamenti, a cui prenderanno parte anche le locali Società operaie.

×

PAUSULA, 31. — Ieri sera questo Consiglio comunale su proposta del dottore Paolo Bartolazzi decise all'unanimità d'inviare a Roma una Commissione di rappresentanza in occasione del 25 anniversario della breccia di Porta Pia.

Decise inoltre di fare pubblici e solenni festeggiamenti nel giorno 20 settembre, e per non aggravare le finanze comunali ogni consigliere si quotò per 10 lire, mentre il proponente dott. Bartolazzi versò subito lire cento.

×

PIZZO, 30. — Questo municipio sarà ufficialmente rappresentato alle feste del 20 settembre in Roma dal senatore Giuseppe Rossi.

Il fausto avvenimento sarà qui degnamente solennizzato con serata di gala al teatro, con conferenza tenuta dal prof. Mele.

Gli ufficiali in congedo si riuniranno a fraterno banchetto.

×

BELMONTE PRIMO, 31. — Questo Consiglio comunale adunatosi d'urgenza ha deliberato di farsi rappresentare alle feste di Roma dal consigliere cav. Guerriero Vecchiotti.

×

CORTALE, 28. — Questa Giunta Municipale ha deliberato di festeggiare il XX settembre e di farsi rappresentare a Roma dall'on. cav. Antonio Cefaly.

×

GROTTAMMARE (Marche), 30. — Fin dal dieci andante questo Consiglio Comunale, quasi al completo (17 su 20) con un solo astenuto, deliberava all'unanimità di farsi rappresentare ufficialmente alla solenne affermazione delle feste del XX settembre 1895 in Roma e delegava all'uopo l'illustre deputato del collegio, Onorato Caetani duca di Sermoneta.

Si preannunziano qui per la circostanza: la premiazione scolastica, imbandieramenti, passeggiata delle Società operaie, illuminazione di edifici, e la commemorazione del grande evento.

MARCIANO (Arezzo), 29. — Questa Giunta municipale adunatasi d'urgenza ha deliberato:

d'inviare a Roma una rappresentanza;

di concorrere con lire 25 per la gara generale del Tiro a segno;

di dare il nome di via Venti Settembre alla contrada centrale del paese di Marciano;

che nel giorno suddetto venga distribuito il pane a tutte le famiglie povere del Comune.

POPPI, 30. — Questo Consiglio comunale ha nella sua adunanza d'oggi stabilito di associarsi alle festività del 25° anniversario della conquista di Roma facendosi rappresentare alle feste patriottiche dagli on. Tommasi-Crudeli e Sacconi.

Ha inoltre deliberato di festeggiare in paese la gloriosa ricorrenza.

SCERNI (Chieti), 31. — Questo Consiglio comunale nella seduta di ieri ad unanimità deliberava di farsi rappresentare alle feste del 20 settembre in Roma dal deputato Luigi barone [illegible].

OSTRA, 30. — Questo Consiglio comunale, dietro proposta della Giunta, ha deliberato di aderire alle feste del XX Settembre. Dei 19 consiglieri presenti, il solo consigliere Cavallari votò contro. Aderirono a mezzo lettera, perchè assenti, i consiglieri Andreoli e Mariotti.

Il Consiglio stesso, su proposta dei consiglieri Andreoli, Marconi e Pepi deliberò che l'attuale via Santa Lucia venga intitolata via XX Settembre.

[illegible]

Le locali Società dei Reduci delle patrie battaglie e di Mutuo Soccorso invieranno a Roma le loro rappresentanze con bandiera.

E' sorto inoltre un Comitato cittadino per festeggiamenti pubblici ed un banchetto da darsi nella fausta ricorrenza.

×

MAIDA (Catanzaro), 28. — Questa Giunta municipale, composta dal cav. Doria ff. di sindaco, dal cav. Chiriaco e dai signori Caruso e Vallo, interpretando la volontà del Consiglio, nell'ultima seduta, aderendo ai festeggiamenti delle nozze d'argento di Roma capitale, ha deliberato di farsi rappresentare dall'on. Squitti.

×

MONTERUBBIANO, 29. — Sin dal 9 corrente questo Consiglio deliberava alla quasi unanimità la proposta di adesione alle feste del 20 settembre e d'inviare a Roma una rappresentanza.

La proposta della Giunta fu svolta dall'assessore signor De Marzi nel senso del più largo e vero patriottismo, senza mezzi termini, ma bensì con chiara affermazione anticlericale.

Oltre alla rappresentanza comunale, si recheranno a Roma nella fausta occasione anche le rappresentanze delle locali Società di tiro a segno, militare ed operaia.

×

BAGNARA DI ROMAGNA, 29. — Ieri questo Consiglio comunale ha deliberato di farsi rappresentare alle feste del 20 settembre in Roma; di inviare L. 20 alla Società nazionale del tiro a segno; di dare il nome di «Venti Settembre» alla piazza principale del paese; di far suonare in quel giorno la banda cittadina e di illuminare alla sera tutti gli edifici comunali.

×

PAGLIETA (Chieti), 27. — Questo Consiglio comunale in seduta 18 andante, facendo plauso ad analoga proposta presentata, ha unanimemente deliberato farsi rappresentare alla patriottica festa nazionale del 20 settembre, riserbandosi di nominare in altra seduta una legale rappresentanza.

×

ACIREALE, 28. — Nella seduta del Consiglio comunale di oggi venne presentato un ordine del giorno che lascia piena libertà alla Giunta di festeggiare degnamente in Acireale il 20 settembre.

L'ordine del giorno venne approvato all'unanimità.

×

GUARDISTALLO, 28. — Il Consiglio comunale di questo paese, nell'adunanza del 26 corrente, su proposta del consigliere Raffaello Mattaccci, ad unanimità deliberò: che il Consiglio fosse rappresentato ufficialmente in Roma nel giorno 20 settembre; che il comune concorresse all'erezione della colonna commemorativa a porta Pia; che si festeggi anche qui la data memoranda.

×

PONSACCO (Pisa), 29. — (*Giusto*) Nella sua adunanza di stamani, il Consiglio comunale approvava con voti 14 favorevoli e 2 contrari la seguente proposta dei consiglieri Giuncaioli, Nerli e Salutini:

«Di festeggiare solennemente la data del XX settembre: ed erogare a tale scopo 100 lire al presidente della Congregazione di carità e L. 100 al Comitato che si è costituito per le feste stesse e di farsi rappresentare a Roma dall'on. Orsini-Baroni.»

×

MONACILIONI, 29. — Nella tornata del giorno 28 questo Consiglio comunale, su proposta del sindaco dott. Antonio De Cieco, facendo plauso al pensiero di festeggiare il 25 anniversario del 20 settembre — unanime ha deliberato d'inviare a Roma una rappresentanza e di festeggiare in questo paese il riscatto di Roma capitale d'Italia e la caduta del potere temporale dei papi.

×

CATANIA, 29. — (*Scinto*). Ieri il Consiglio comunale di Acireale discusse la proposta di commemorare il XX Settembre.

Il sindaco promise che la cerimonia sarà degnamente solennizzata.

Il Consiglio allora gli diede mandato di fiducia affidandosi al suo patriottismo.

Notate però che il sindaco è clericale: dubitasi quindi a ragione che avvenga l'invio di una rappresentanza in Roma.

×

LICCIANA, 28. — (*Fra-Lino*). Il Consiglio comunale di questo paese, convocato in seduta ordinaria ieri, su proposta del collega Erminio Formentini, prendeva la seguente deliberazione per degnamente solennizzare il XX settembre:

1° Chiamare la principale piazza col nome di Piazza XX settembre. Un'altra col nome di Nardi Anacarsi, compagno dei fratelli Bandiera e con essi fucilato a Cosenza, il quale ebbe i suoi natali in quel di Licciana.

2° Destinare la somma di L. 100, il XX settembre, per i poveri del comune.

3° Invio di un telegramma a S. M. il Re invocante l'amnistia di tutti i condannati politici pei moti di Sicilia e Lunigiana.

Comuni contrari alla commemorazione DEL XX SETTEMBRE

(*Nostro telegr. partic.*)

PADOVA, 31, ore 3,15 pom. — (*Beretta*) Il Consiglio comunale di Noventa Padovana respinse la proposta della Giunta di solennizzare il venti settembre.

Si dimisero subito il sindaco Lorenzoni, l'assessore Duchental, i consiglieri Ferin Cappello e Lorenzoni.

UNA DIMOSTRAZIONE DI PROTESTA

SANSEPOLCRO, 31. — (*P. N.*) La cittadinanza liberale di Sansepolcro, nella sera del 30, conosciuta la votazione antitaliana del Consiglio comunale, improvvisava una imponente entusiastica dimostrazione di protesta.

Oltre 1200 persone di ogni ceto e di tutte le gradazioni, precedute dal concerto cittadino e dal vessillo nazionale con bengala e lanterne portanti iscrizioni analoghe alla circostanza, percorsero le principali strade della città le cui case ed edifizi fiancheggianti s'illuminarono per incanto.

Gli inni patriottici si alternavano con frequenti grida di evviva e di abbasso, a seconda che il corteo passava in prossimità delle abitazioni dei consiglieri. Nessun disordine.

La dimostrazione, in proporzioni colossali, si ripeterà il 20 settembre a chiara smentita di chi dalla rappresentanza comunale, infeudata ai clericali ed ai contadini, vuol far passare per retrivo il paese, noto per antico liberalismo.

Ancora della dinamite a bordo del "Villam"

ANCONA, 30. — (*L. A.*) Il nostro vice ispettore di pubblica sicurezza dott. Cavallo dopo minuziose indagini è riuscito a mettere in chiaro l'affare della scoperta della dinamite a bordo del piroscafo *Willam*.

Il giorno 4 agosto partirono da Fiume con quel piroscafo quattro zampognari che durante il viaggio conobbero un certo Duranti Enrico negoziante nella nostra città e quando arrivati in Ancona scesero dal piroscafo uno dei zampognari disse al Duranti, che a Fiume aveva acquistata della dinamite per portarla nel meridionale, ove si vende a più caro prezzo, e che doveva servire per la pesca, ma che aveva dovuto gettarla nel deposito di carbone del piroscafo perchè aveva saputo che le guardie di pubblica sicurezza perquisivano all'arrivo i passeggieri.

La dinamite non fu poi trovata subito perchè erano stati messi nel deposito altri 40 quintali circa di carbone e questo l'aveva coperta e fu solo quando questa quantità di carbone fu consumata che si rinvenne la dinamite.

Ecco come è spiegato il fatto della dinamite su di quel piroscafo. Ora il vice ispettore Cavallo fa indagini per riuscire ad identificare i quattro zampognari.

Ancora i tumulti di Onani

L'uccisione del carabiniere di Lula

(*Nostro telegramma part.*)

SASSARI, 31, ore 3,42 pom. — (*Erma*) Nel pomeriggio di ieri venne arrestato il contadino Scanu accusato di avere ucciso un carabiniere.

— Con decreto di ieri l'altro fu sciolto il Consiglio comunale di Onani-Lula. Attendesi il commissario regio.

Intanto il sottoprefetto ha provveduto egli stesso delegando persona di sua fiducia. Pure si procederà alla divisione dei due Comuni.

— Il malandrino Pattada arrestato cinque giorni fa per furto di buoi si è suicidato in carcere strangolandosi con una fascia formata colle mutande che aveva indosso.

Un tentato ricatto a Livorno

LIVORNO, 31, ore 4,35 pom. — (*D.*) È stata tentata col solito mezzo di una lettera anonima la estorsione di lire cinquantamila a danno del ricco signore Nathan Samama di qui.

Con un abilissimo appostamento l'ispettore Grimaldi e il delegato Cingolani arrestarono nella notte scorsa Francesco Casarosa e suo figlio cogliendoli in flagrante, mentre cercavano il denaro chiesto nel luogo accennato dalla lettera minatoria, cioè in una buca presso un albero in via Montebello.

Un marito tradito che si vendica

S. ANGELO DEI LOMBARDI, 29. — (*Syrius*). Vi scrivo i particolari di un dramma sanguinoso che ha commosso la cittadinanza di Melfi, il cui territorio confina col nostro circondario.

Anni fa Nicola Albani, appartenente a buona famiglia di colà, sposò Amalia Tanunzi, una avvenente giovane di 19 anni. La ragazza che amava un lontano suo parente, Vincenzo Jannuzzi, andò a nozze suo malgrado, cedendo alle insistenze che facevale la propria famiglia.

Dopo un breve tempo, il marito ebbe sentore della infedeltà dell'Amalia, che tendeva al vecchio innamorato.

L'Albani presentò financo querela di adulterio, che ritirò poi per insistenze di amici e quando non avrebbe potuto presentare al tribunale elementi seri di prova. Fatta la pace, la Jannuzzi continuò nella tresca col suo parente. Quindici giorni fa l'Albani rovistando in un cassettone, rinvenne lettere del Jannuzzi, di data recentissima. La prova palmare cioè dell'adulterio.

L'altro ieri il marito tradito si avviò a casa di sua moglie. Era giorno, quando vide discendere il rivale. Sua moglie, assieme con sua madre, erano sulla soglia sedute. Fu un sol momento drammatico. Nicola Albani fu addosso alla suocera con la rivoltella in pugno. Ne esplose un primo colpo che freddolla. Inseguì poi la moglie nel piano superiore.

La misera erasi rifugiata presso il balcone, ma in quel rifugio la raggiunsero le cinque pallottole restate nel revolver. Una palla le aveva spaccato il cuore, un'altra la carotide.

Il feroce marito gettata via la rivoltella, si gettò sul cadavere palpitante della moglie, con un pugnale. Sette terribili colpi la vittima ricevette sul volto e sul petto.

L'uxoricida fuggì dalla casa maledetta.

In un lago di sangue giaceva la disgraziata donna. Intorno erano la rivoltella ed il pugnale insanguinato, dalla punta rotta per la violenza dei colpi.

L'assassino è assicurato alla giustizia.

A Melfi dura ancora la commozione pel terrificante dramma coniugale.

Due altri soldati che si suicidano

(*Nostri telegrammi particolari*)

MESSINA, 31, ore 1,25 pom — (*Arena*). Il soldato addetto alla compagnia di disciplina Cannu Giammaria di Castelsardo si è suicidato stamani con tre colpi di rivoltella alla testa, fracassandosela in modo orribile. Ignorasi il motivo.

×

PALERMO, 31, ore 4,58 m. — (*Guglielmo*.) Proveniente da Marsiglia iersera salpava da Napoli diretto a Palermo il grosso piroscafo *Bosforo*. A Napoli s'imbarcano molti passeggieri, tra cui il console inglese di Palermo, il questore Lucchesi, nonchè due carabinieri che tornavano dall'aver tradotto nel continente alcuni detenuti. I carabinieri, come usasi, presero posto a prua, anzi uno vi si addormentò.

Verso le otto un commesso viaggiatore certo Lazzati e il pubblicista Anzon, usciti sul ponte trovarono a poppa il carabiniere che li salutò dando loro la buona sera. Stavasene colle braccia incrociate contemplando il luccichio del cielo. Aveva deposto sul sedile l'orologio, la catena, il portafogli, la daga col cinturino; ma ciò non li sorprese.

Mezz'ora dopo, essendo già lontani una diecina di miglia dalle bocche di Capri, il console inglese che stava sulla rotonda di prima classe vide una ombra che dalla poppa scavalcata la paratia lanciavasi in mare; ne avvertì il capitano Bruno, il quale però non vi prestò molta attenzione credendo ad una allucinazione. Il battello proseguì la rotta senza sostare.

Stamane il carabiniere rimasto a prua cercò indarno il suo compagno. Il suicida chiamavasi Antonio Bagazzini nativo di Bologna, che trovavasi nell'esercito da più anni.

Nulla si potè sapere sulle cause che lo abbiano indotto al triste passo.

Dal fondo della macchia

Una lettera dei fratelli Frattarolo... e ci chi per essi

Col timbro postale di Mattinata, in provincia di Foggia, ci è giunta stamane la lettera seguente, di cui non crediamo poter defraudare i lettori:

Egregio signor Direttore della *Tribuna*,

Non vi meravigliate che i famosi banditi del Gargano osano scrivervi per correggere qualche errore detto dal vostro corrispondente da Manfredonia ed aggiungere qualche altra cosa che ci importa si sappia dopo la vostra corrispondenza del 23 corrente.

Quello di noi che fuggì dal treno si chiama Giuseppe e non Carlo, e questi non fu persuaso dal fratello evaso a darsi alla campagna, ma vi fu spinto dalle malversazioni (*sic*) della polizia locale.

Non ci dite poi briganti giacchè noi non facciamo male che ai nostri nemici personali. E quale altro mezzo avremmo noi per non subire di tutti gli abusi? Abbiamo ucciso il Ferri perchè lui è stato cagione di far condannare a tre anni di carcere un nostro figlio mentre noi niente gli avevamo fatto. Immaginate il nostro animo nel sentire le sevizie di ogni sorta che a quel nostro caro facevano subire in carcere.

Abbiamo ucciso il nostro cognato Mancini perchè egli è stato la prima causa di tutte le nostre rovine, e alla fine dopo essere stato nostro compagno, poi testimonio a carico, poi delatore, si univa alla forza per darci la caccia. In vero ci sentimmo rabbia che dei veri delinquenti godano la libertà e noi soli siamo costretti ad andare randagi di monte in monte. E' questa la ragione che ce l'abbiamo con diversi canonici di basilica di S. Michele, per ironia neppure imputati nel furto che avvenne in quella chiesa, mentre noi ne piangiamo la pena ed altri si godono il frutto di quel furto.

Nemmeno abbiamo depretato da meritarci il nome di briganti che ci vien dato, come ci meravigliamo degli arresti abusivi ed in massa che la polizia fa non solo della nostra famiglia ma anche di innumerevoli poveri innocenti.

Noi non cerchiamo che difenderci solamente dalla pubblica forza perchè non è nostro intendimento commettere alcuna ingiustizia neppure con quei poveri giovani che per guadagnar pane si fecero carabinieri ed infatti in più d'una circostanza abbiamo mostrato non essere nostro mestiere tirare su di loro.

Ucciso Mancini, come voi narravate nel vostro giornale, non solo portammo la sua testa e la deponemmo in fondo appartenente alla basilica di S. Michele, non essendoci di poterla portare ai piedi di S. Michele, giusto come glielo avevamo promesso fin dal primo momento che nel nostro cuore nacque l'ardentissimo desiderio di vendicarci. Conserviamo ancora una parte del suo cuore.

Sicuri che voi pubblicherete la presente, vi ringraziamo.

Fratelli Frattarolo.

La carta su cui la lettera è scritta è piuttosto rozza, l'inchiostro anche esso appare piuttosto un infuso di fuliggine che un vero inchiostro.

Ciò non ostante noi non crediamo affatto all'autenticità dello scritto.

Si tratterà, se mai, di una composizione di un amico dei due latitanti, il quale, a suo modo, cerca rivendicarne la fama.

Comunque, il documento ci è sembrato non privo d'interesse, e perciò lo abbiamo pubblicato.

PIEDIGROTTA 1895

Le prime canzoni

NAPOLI, 29. — (*Bellezza*). — L'ora della canzone è questa: e l'aura dolce vibra già di cadenze carezzevoli e di suoni vivaci. Si prepara la nuova Piedigrotta; e le canzoni germogliano sulla terra della loro gran vita...

Quando, al cospetto dell'immensità canzonistica e dell'immenso ingombro stucchevole, la nausea assale anche i più resistenti, si giura magari il *boycottaggio* della canzone di Piedigrotta; ma, come il giorno della festa avanza, e qualche bel canto vi carezza l'orecchio, e l'attività dei migliori prepara un lieto compenso per tutta la produzione che non val niente, e impresari e editori bandiscono nei modi più solenni e serii la festa delle canzoni — allora il movimento vi travolge; e mentre volevate fare una sosta col separarvene, vi trovate da tutti i lati preso da poeti e maestri, siete sospinto nelle Commissioni esaminatrici, i giornali vi invitano a scegliere le canzoni più belle; ed eccomi, dunque, anche quest'anno tra le nuove canzoni, quando avrei voluto starne lontano! Starne lontano? Non è possibile! Tra la fine d'agosto e i primi di settembre a Napoli non si può, non si deve far altro che la canzone di Piedigrotta. E, credetemi, non vi si sottrae nessuno.

La festa propriamente detta avrà anche quest'anno la sua clamorosità, essendo essa l'ultima parte del programma delle feste estive. La sera del 7 settembre vi saranno carri e cavalcate; la sera dell'8, la grandiosa fiaccolata del Fantappiè che vi preannunziai.

I carri... canteranno, in giro, lungo il loro percorso, le novelle canzoni cui si vuol dare lo slancio; la cavalcata sarà, com'è tradizione, la *cavalcata dei giornalisti*. I giornalisti, quelli che fanno i giornali, faranno quest'anno una cavalcata che sarà la disfida di Barletta. E s'immagini ognuno il chiasso, la folla, il frastuono, l'ira di Dio delle vie di Napoli in quella sera, la quale è infine quello che vi è di più eminentemente napoletano!...

×

La nuova canzone ha sbocciato ieri i suoi primi fiori. Ieri la Casa Ricordi ha profumato Napoli con questi fiori fragranti, raccolti in un volume che s'intitola *Chi chiagne e chi ride*, e che contiene la parte poetica della produzione piedigrottesca di quest'anno, ossia le canzoni dei maggiori bardi della poesia dialettale napoletana: Salvatore Di Giacomo, Ferdinando Russo, Roberto Bracco, Rocco Pagliara.

E già tutte le poesie contenute nel volume — che son quaranta — hanno avuto la loro musica da maestri che portano questi grandi nomi: F. P. Tosti, Mario Costa, Vincenzo Valente, E. Di Capua, Errico De Leva, Umberto Mazzone, Carlo Clausetti, S. Gambardella, ecc.

Il negozio Ricordi è stato già battezzato il quartier generale delle manovre piedigrottesche, delle quali Carlo Clausetti è il direttore generale. Dalla mattina alla sera il campo è in pieno movimento, e le canzoni s'incrociano e si dispensano pei voli che devono prendere.

Un altro campo di manovre è il negozio di Peppino Santojanni, dove, un po' massonicamente, si prepara la produzione scelta e sicura.

Tra queste due canzoni, già giudicate trionfalmente: *Ndringhete-ndrà!* di Ciaquegrana-De Gregorio; e *E Cataplasme* di Capurro-De Chiara...

×

Il primo gran successo piedigrottesco è stato di *Chi chiagne e chi ride*, tra le cui pagine poetiche vi sono dei *croquis* di Pietro Scoppetta, ognuno dei quali è un quadretto geniale e delizioso.

Pietro Scoppetta rappresenta nel modo più napoletanamente possibile la sua patria tra l'*Orologio* in piazza del Duomo e il *Caffè Biffi*, in Galleria, a Milano. Egli è colà il recapito e l'angelo custode d'ogni napoletano che sbarca tra l'*hotel* San Michele e l'Agnellino. Ed è il rappresentante partenopeo, anzi parigino, della più squisita ed insuperata arte del *croquis* illustrativo.

Dopo questo primo successo piedigrottesco del *Chi chiagne e chi ride*, ci sarà quello della *canzone nuova* del maestro Vincenzo Galassi. Già vi preannunziai qualche cosa. Galassi ha messo insieme tutti i grandi autori della canzone, e farà una mattinata di canzoni celebri per quanto nuovissime. Ed è questo, naturalmente, il più grande avvenimento piedigrottesco del 1895.

Ed io farò sentire anche da lontano ai lettori della *Tribuna* questo grande concerto della canzone nuova.

×

Cominciamo.

Napule (*E marenare*), duettino-barcarola di F. P. Tosti, versi di S. Di Giacomo.

I.

'O primmo marenaro:

Si non può' st'uocchie afflitte e lucente
nun ancora d' 'a terra levà,
[illegible]
va dicenno, 'o cumpagno sta ccà!
Sta ccà!.. Sta ccà!

'O secondo marenaro:

Marenare [illegible] cu ammico,
tanta cose pecchè vuo' sapè?
Marenà, suspiranno t' 'o dico:
Penzo a chella ca chiagne pe me!...
Pe me!... Pe me!...

Nzieme:

Di' ... niente na voce che more
chiamm' chiano d' 'a terra vene?
Nun te pare nu pianto 'e stu core
lassa 'a terra e ll'arena nosta?
Ah, tu pure na lacrema amara
dint' a ll' uocchie non può' trattenè!
Quacchedunu a tte pure t'è cara
comme è cara sta nenna pe me!

'O primmo marenaro:

Che t'ha ditto vedenne 'o vasciello
scopp'a ll' acque addermuto aspettà?
Che t'ha ditto mettenno ll'appello
aziemm' a ll' ate stu nomme chiammà?..
Ohè mare!... Ohè ma'!..

'O secondo marenaro:

Salutanno c' 'a voce e c' 'a mano —
«Va — m'ha ditto — io ccà resto pe te!
Porta 'o nomme d' 'a patria luntano,
e 'o penziero nun perdere 'e me!..»
Ohè mare!.. Ohè!

Nzieme:

Cara patria, addò simmo nasciute,
ca ce vide p' 'o mare partì,
case antiche, addò simmo cresciute,
e addò avriamo voluto murì!...
Nuie partimme, e chi sa si tornammo!
si sta luna ce vede cchiù ccà!
Si fedele sta nenna truvammo...
O si 'a n' ato sta nenna sarrà!...

'O primmo:

Mmiez' a n'aria liggiera e gentile,
mentre 'a luna sta già pe spuntà.»

'O Secondo:

Sotto 'o cielo sereno d'abbrile,
guarda, vòtete.... Napule sta..,
Ohè mare!... Ohè ma'!..,

×

Maggio addurruso, «canzuncella all'antica» versi di S. Di Giacomo, musica di Mario Costa, dalla *stesa* patetica e un po' sul tipo del canto popolano *'a figliuola*; bellissima e caratteristica — che si pubblicherà nella prossima *Tribuna-Supplemento*, così che la *Tribuna-Supplemento* avrà la più autorevole e popolare canzone di Piedigrotta.

Si 'o Maggio addurruso
murenno sta 'o mese,
pecchè cchiù scurtese
te faie, neh, Rusì?
Si sparpeta 'a gente
si rideno 'e ccose,
si 'addore d' 'e rrose
ce fa sceruli,
pecchè tu surtanta
te miette 'a spàrtata,
cchiù amara, cchiù ngrata
facennote mo?
E tu si' de carne?
Chi sa a che penzanno
tu faie tutto ll'anno
schiattuso passà!
Ricordete, Rosa,
ch' tu pure 'o ttiene
stu sango int' 'e vene
ca tengo pur i'.
C'ammore cchiù forte
se stregne e ncatena,
ca è ll'aria c' 'o mmena,
ca è 'o tiempo c' 'o vo'!...

×

Di Valente, v'è una *Cammisa affatata*, su versi di Di Giacomo; e una vivace e popolarissima *Napulitanata* che il Di Giacomo trasse da una piccante poesia francese *Le Soulier*. Questa fresca canzone napoletana è *Matalè*, destinata a un immediato successo di popolarità.

I.

Natalè, tu 'o bbi' ch' 'e' fatte?
T' 'e' scusuto 'o stivaletto!
Vene ccà, quanto te metto
io nu puntu addo' ce vo'.
So' scarparo d' 'o sottile,
so' preciso a tutte 'o munno,
e po', 'ncapo e 'mpede ll'anno,
servo 'a primma nubiltà.
Viene ccà!...
Mo'... viene ccà?
Ce stonge io p' arreparà...
Ma che faie, te miette scuorno
E stu scuorno me ched'è?
Matalena! Matalè!...

II.

Mietto 'o pede ncopp' a' seggia,
stienne 'a gamma e scorcia 'a vesta,
quanto voce sta fenesta
si su' buone a robazzà.
Meno male, è cosa 'e niente,
quatto botte e tutto è fatto:
ma... mettimmece pe patto
ca p' accunto nie da restà...
Viene ccà!
Mo'... viene ccà!
Ce stonge io p' arreparà...
Ma che faie, te miette scuorno?
E stu scuorno me ched'è?
Matalena Matalè!...

. . . .

×

Pecchè? — versi di Carlo Clausetti, musica di Daniele Napolitano:

I.

Attuorno a me ched'è st'appocundria?
Pecchè ll'aria è pesante e niro è 'o cielo?
Me fanno all'uocchie 'e llacreme nu velo...
ma nun scenneno 'e llacreme... pecchè?
E tu che me vulive tantu bene,
anema bella, addò te ne si' ghiuta?
T'aspetto a braccia aperte, e tu nun viene!...
ma nun scenneno 'e llacreme... pecchè?

II.

Pecchè, dint' 'o ciardino, 'e mmeglio rose
e so' già morte e hanno perduto 'addore?
Pecchè tengo nu nudeco a stu core...
ma nun scenneno 'e llacreme... pecchè?
E tu che me vulive tanto bene,
anema bella, addò te ne si' ghiuta?
T'aspetto a braccia aperte, e tu nun viene!...
ma nun scenneno 'e llacreme... pecchè?

Di Carlo Clausetti — che ha, dopo l'*Africanella*, la specialità delle canzoni militari — v'è una vivace canzone-marcia: *Quanno passa 'o reggimento*, su versi di Russo.

I.

Quanno passa 'o reggimento
Rusinella corre corre...!
P' 'e sargente, e p' 'e tenente?
S'è potuto o no appurà?
Se fa rossa, perde 'o tiempo
quanno sonano 'e trummette,
po' fa tanta sorrisette,
ma va trova a chi t' 'e fa.
È 'o culunnello? È 'o capitano?
Sciabbuia ammano
lassa 'o passà!
Fosse 'o furiere? Fosse 'o surgente?
Chi sape niente?
Comme se fa?

II.

Quann'è ll'ora d' 'a sortita
Rusinella s'appresenta
tutta scicca e ben vestita,
ride, guarda, e fa 'ncantà!
'O tenente dice: - *Carol*
[illegible];
'o sargente 'a da 'a smestata,
[illegible] ride... e fa passà!...

RICCHI E POVERI

Grande romanzo inedito di C. MEROUVEL

Se egli fosse alla Nuova Caledonia, si troverebbe vicino a Giovanni e forse lo aiuterebbe ad evadere... Allora se ne andrebbero insieme in qualche parte, in Australia ad esempio; e su questa base egli imaginava tutto un piano di campagna: con la perseveranza e il lavoro essi riuscirebbero a vivere in qualche deserta località, facendo i cacciatori o i campagnuoli.

Pietro e Teresa li raggiungerebbero e si creerebbero colà un'altra patria, poichè non potevano più vivere nella loro.

Egli lo disse al collega, al quale piacque la sua idea.

— Vedrete, diceva Guglielmo; Giovanni sarebbe un compagno eccezionale!

— Andiamovi! disse la Fleuse.

E aggiunse allegramente:

— Alla vostra salute e alla sua!

Sembrava che egli non portasse davvero il lutto per la dileguata fortuna; ma accettava con un buonumore di ottimo augurio la sua condizione di spiantato.

— Ho commesso delle bestialità, disse egli con rassegnazione, e le sconterò... Le bestialità si pagano sempre!

Come Guglielmo Montaron egli possedeva d'altronde tutte le qualità che occorrono a un perfetto avventuriero, il vigore, la salute, la risoluzione, i lineamenti espressivi, accentuati, abbastanza duri di loro natura ma che divenivano simpatici e di una estrema dolcezza non appena un sorriso rischiarava il suo volto.

Egli si mostrò felicissimo per l'incontro fatto.

— E' una buona fortuna per me l'avere trovato un compagno come voi, disse egli. Quando si è lungi dal paese vi si pensa sempre. Per quanto questo sia stato ingrato con noi, non ce ne possiamo staccare. Così noi potremo parlarne spesso. Voi mi siete simpatico. Io sono amico del vostro avvocato e ho udito parlare molto di voi e dei vostri... Posso ben dire di conoscervi a fondo senza avervi mai parlato prima d'ora. Sono sicuro che vivremo in buona armonia... Accettate?

Guglielmo Montaron fece alcune obbiezioni.

Egli spiegò le sue strettezze, le sue poche risorse, l'ineguaglianza della loro posizione, avendo de Fleuse ancora denaro bastevole per tentare qualche intrapresa; mentre egli possedeva appena di che pagare un passaggio a bordo di un piroscafo di emigranti.

— Faremo borsa comune - dichiarò il visconte. — Io posseggo ancora un centinaio di mila franchi. Riusciremo, vedrete!... Non vi fate trattenere da simili scrupoli!... Quando si è soli, manca a volte il coraggio; ma in due saremo più forti!...

Guglielmo Montaron aveva un'altra causa d'incertezza.

Un segreto desiderio lo spingeva a Parigi: sapeva che Teresa, la sua povera sorella, vi si era dovuta rifugiare, e aveva rimorso di lasciarla sola, abbandonata a tutte le avventure cui trovasi esposta una giovanetta senza appoggio.

Realmente il cre[illegible] lo aveva rassicurato promettendogli di vegliare sopra di lei, se avesse appreso qualche cosa, perchè la fanciulla doveva tenerlo al corrente di tutto.

Il suo nuovo amico [illegible] tolse gli ultimi scrupoli.

— Anche io — disse egli - lascio dietro a me dei ricordi che dovrebbero trattenermi. Ma che cosa possiamo fare a Parigi per coloro che amiamo? Nulla. Entrare in qualche bottega come facchini, in qualche ufficio come impiegati a cinquanta franchi al mese, seccare in una cantina o arrostire in una soffitta, per morire alla fine di fame in una mal dissimulata schiavitù! E bisognerebbe poi riuscire ad ottenere questo posto di facchino o di scrivano! Ah, io mi intendo della partita, capite!... Si parla della schiavitù dei negri, e vi sono dei filantropi che declamano contro la tratta!... Che cosa dire della schiavitù dei bianchi nelle enormi città dove vengono accumulati a torme e imputridiscono come montoni mal tenuti nel letame avvelenato delle officine e dei laboratorii? Per uno che si eleva (e costoro sono sempre i meno meritevoli, i più stupidi e i più disonesti) sugli altri, quanti logorano il corpo e l'anima senza profitto e muoiono là bugigattoli senza aria, gettati come cani al letamaio?... So bene che vi sono gli ospedali, ma anche colà non entra chi vuole, occorrendovi delle protezioni come altrove. Infine non siamo fatti per una esistenza soffocata, asservita e depressa come i crani dei cretini, noialtri cacciatori, uomini dei campi! A noi occorre lo spazio e la luce! Andiamocene a cercare, a esplorare!... Se non troveremo nulla, avremo sempre tempo di tornare in Francia e di recarci a Parigi, in questo rifugio di disperati che si vergognano della loro decadenza, e di divenire cocchieri di *fiacre*, terraiuoli o fattorini. In qualunque luogo sbarcheremo, troveremo il mezzo di avere notizie delle persone che ci sono care e forse di venire in loro aiuto. Partiamo... Accettate?

— Accetto.

Guglielmo Montaron sentivasi trascinato dal calore del suo compagno.

Due marinai che si offrivano a vicenda degli aperitivi da un'ora, al tavolo più prossimo, si erano rivolti dalla parte dei loro vicini.

Il visconte si esprimeva a voce abbastanza alta per essere udito.

Uno di essi, un marinaio assai pulito dalla testa energica, disse all'altro:

— Ha realmente ragione quel borghese. Due delle mie sorelle sono volute andare a vedere quella dannata Parigi, invece di restarsene al paese a guadagnarvi onestamente i loro quindici franchi la settimana. Alcuni parigini che sono venuti a passare la stagione a Fouras le hanno guastate. Peccato: erano due belle giovani. La minore è morta di lì a due anni, non si sa di che. E' stata seppellita a Caienna.

— Caienna! - ripetè l'altro con sorpresa. E' morta dunque nell'altro emisfero?

— Ma che! Caienna è un orrido campo di papaveri chiamato dai parigini così perchè è l'ergastolo dei poveri diavoli senza un soldo che non hanno modo di acquistarsi un posto al cimitero del Père-Lachaise o a quello di Montmartre; l'altra, la maggiore, agonizza all'ospedale di Sant'Antonio e non vale meglio della defunta!

Egli battè il bicchiere sul marmo borbottando fra i denti neri, anneriti a forza di ciccare:

— Carogna di una Parigi, va!

E per scacciare le sue lugubri idee chiamò a voce alta il cameriere ordinandogli:

— Due bitter di prima qualità!

In pari tempo rivolse ai suoi vicini un leggero saluto amichevole e disse ad alta voce:

— Per Dio, quei signori fanno magnificamente ad andarsene. Lo potessi io!... La Nuova Caledonia non è il paradiso? Vale a dire che quando 'a si è vista si ha quasi voglia di passare in Corte d'assise per esservi inviato.

— Voi ci siete andato?

— Due volte, a bordo del trasporto *Garonna*, una vecchia carcassa che non vi consiglio di prendere se vi vien proposta. Fila tranquillamente sei o sette nodi all'ora quando non succedono avarie... La traversata dura due mesi... Non c'è bisogno vi dica che la nave appartiene al Governo... Una vecchia carcassa, vi dico!... Se partite andate ad imbarcarvi a Marsiglia... I piroscafi delle Messaggerie almeno camminano!

— Grazie.

E' impossibile rendere l'espressione canzonatoria e l'accento sprezzante con cui pronunciava la parola Governo.

Egli riaccese la sua pipa che si era spenta, bevve insieme al compagno un altro bicchierino dicendogli:

— Alla tua salute, vecchio mio!

Poi, volgendosi al visconte e a Guglielmo Montaron, ripetè in tono di voce sprezzante:

— Una vecchia carcassa, vi dico; credetemi!

XI.

I rimorsi di un avvocato

L'avvocato Letanneur della Gigonniere portava un nome ridicolo: la sua fatuità passava di molto la media permessa ad un uomo ordinario; egli sagrificava volentieri l'interesse di un cliente, qualunque fosse il pericolo che corresse il paziente, al piacere di lanciare all'avversario una frecciata o un motto pungente, sopratutto allorchè notava delle belle donne nell'uditorio.

Questo, del resto, è un difetto comune, generalmente parlando, agli oratori, tanto che trovinsi sopra un pulpito di chiesa, quanto alla tribuna del Parlamento o in quello che si chiama pretorio: gli avvocati non sono gli unici a far la ruota avanti alle belle signore!

L'avvocato Letanneur de la Gigonniere aveva altri difetti.

Gli piaceva di corteggiare la moglie di un amico; la sua maldicenza non risparmiava alcuno e le sue note di onorari si elevavano il più che era possibile.

Insomma, quel difensore della vedova e del pupillo era ornato di tante imperfezioni quante bastano a rendere intollerabile in certi casi un individuo qualunque.

Ma la sua coscienza non era tanto forte da non avere alcuni punti sensibili e il marchese de Fleuse non aveva esagerato parlando dei rimorsi dell'avvocato al proprio compagno di viaggio.

L'avvocato Letanneur era un galantuomo che serbava un vecchio fondo dell'antica nobiltà francese e il suo errore (in un affare sì grave come quello dei Montaron che, aggiungiamo pure, aveva menato tanto rumore) gli aveva lasciato in bocca un sapore sgradevole, come quei pranzi mal ordinati che lo stomaco più robusto non riesce a digerire.

La sua mente abituata alle severità e agli errori della giustizia si accomodava con facilità alle condanne leggere che il suo spirito più di una volta aveva fruttato ai suoi clienti, poco interessanti d'altronde.

Ma non era identico il caso di dieci anni di lavori forzati inflitti a Giovanni Montaron.

Ciò era pesante come un pasticcio di piombo o un *pudding* inglese di prima qualità.

Eppoi tutti si occupavano nel dipartimento del risultato inatteso di quel processo celebre.

Le persone di affari non esitavano a far ricadere la catastrofe sul difensore del condannato.

Ottenere la grazia pel cliente era dunque per l'avvocato in discorso un colpo di maestro che gli avrebbe riamicato l'opinione pubblica. Il suo interesse e il suo onore non meno che la sua probità lo spronavano ad agire.

Sicchè egli si era deciso ad iniziare la campagna.

Ma di dove cominciare?

Verso la fine di febbraio, in una bella ma fredda mattina, la contessa di Corbiere aveva tenuto in sua casa — in qualità di presidentessa — una di quelle riunioni di carità di cui le signore dell'aristocrazia si occupano volentieri, le une per far parlare di sè, altre per quel bisogno di movimento che le spinge a immischiarsi di tutto agitandosi nel vuoto; e altre infine, e amiamo credere che sia il più gran numero, per un sincero sentimento di pietà per le miserie che cercano di alleviare.

Di Rocco Pagliara, due dolci e meste canzoni: *Uocchie belle!...*

Fenesta ca de notte staie nserrata,
t'arape a ghiuorno pe' me fa' murire!
'Mmiez' a li rose, 'na vocca affatata
ride, e dole stelle veco cumparire!

Bell'uocchie ca lucite cchiù de l'oro,
io so' venuto pe' me v'accattare;
nce vularria, lu saccio, 'nu tesoro,
tutte li perle ca ce stanno a mare!

Nun tengo perle e nun tengo denare
p'accattà' 'st'uocchie appassiunate e nire:
li voglio pavà' stiento e pene amare,
li voglio pavà' lacreme e suspire!

×

In fine, una canzone... parlamentare d'occasione: *'O plico* — « raggionamento è nu mbriaco » —; versi di Russo, musica di Clausetti.

Eccovi integralmente *'O plico*, — e per oggi basta.

I.

Mo' v' 'o dich' i!... E' na lettera!...
Quanno nu ripul to
vo' cantà 'o scorne a n' ato,
'a scrive e 'a fa stampà!
Po' quanno s'apre 'a Cammera
ve fa na nterpellanza;
se sose 'a maggiuranza
e nun 'o fa parlà!

Pigliammuncella a rise!...
Cheste so' tutte mbrogl e
ca penzano 'e frangise!

II.

Cumpà... vulite vevere?...
Che fa?... N'atu surzill !...
Crispe?... Ma sulo chillo
'a sape fa marcià!
Lloro parlano a sobiòvero?
ma Crispe nun 'e sente!
Chillo è n'ommo 'e talento
e sape cuvernà!...

Pigliammuncella a rise!
Cheste so' tutte mbruglie
ca penzano 'e frangise!

III.

Liggite e' foglie!... Portano
ca chi l'ha scritta è pazzo!
Se piglia stu trapazzo
pecchè... sa' che vo' fa?
Vo' menà a Crispe nterra
pe s' ammuccà 'o ppotere...
Ma chisto è nu penziere!...
Vevimmo, mob, cumpà!

Pigliammuncella a rise!...
Cheste so' tutte mbroglie
ca penzano 'e frangise!

IV.

Io mo' 'e vulesse propeto
vicino a me assettate...
Appena 'aggio guardate
t' 'e faccio mbriacà!...
E po' li' addimannasse:
Comm' è ca 'e fatto 'o plico?
Io so' nu vero amico!..
e... dimme 'a verità,

facimmoce doie rise...
ched' è... non fosse overo
ch' è robba d' 'e frangise!

×

Di De Leva e Russo v'è pure una vivace melodia popolare: *Suspirata.*

Di Costa e Di Giacomo: *'A Sperunzella.*

Di Roberto Bracco e Valente, un raccontino olvettuo'o e malizioso *'O Scrivano.*

Di De Nardis-Di Giacomo: *'O punticcio.*

Di Roberto Bracco e Di Capuro una patriottica *Cammisa rossa.*

E dallo stesso Bracco e Clausetti una can or giudiziaria: *Mannatene ngalera.*

Lo spazio ci vieta di riprodur'e tutte. Dobbiamo anche omettere:

Comm'aggia fa, serenata di Vincenzo Valente, versi di Ferdinando Russo.

Tu me vuò bene, musica di E. De Leva, versi di S. Di Giacomo.

'A Sartulella, parole di F. Russo, musica di Costa.

Cusarella, cusarè, tarantella di Russo musicata dal Valente.

'A primma vota, di R. Bracco e Valente.

E' fernuta, musica di V. Galassi, versi di D. Polisieri.

×

La produzione di quest'anno, sia poetica che musicale, è veramente superiore di molto alle altre passate.

Molta, molta roba bella e buona resterà nel pubblico... e nel lungo cammino che fanno le nostre canzoni.

DALLA PROVINCIA ROMANA

MALANDRINI A BASSANO DI SUTRI

BASSANO DI SUTRI, 30. — Una infinità di ricatti si vanno commettendo da qualche tempo in questo paese per parte di quattro o cinque malandrini.

Costoro si sono rivolti per mezzo di loro emissari alle principali famiglie del paese, Virchi, Mancenero e Altobelli, chiedendo delle somme non indifferenti.

Il signor Carlo Altobelli non avendo voluto sottoporsi al ricatto ebbe per vendetta incendiati quattro fienili.

Due giorni or sono, verso le 10 ant., i signori Giuseppe Marmoni, la madre di lui e certo Augusto Barboni, commesso di negozio a Roma, vennero, sulla via che conduce alla stazione del paese, aggrediti da un individuo armato di doppietta.

Questi li costrinse a consegnare tutto il denaro che avevano — meno di cento lire — e al Barbani tolse di mano anche il fucile.

Notisi che il paese manca di una stazione di carabinieri.

CRONACA DI ROMA

Il sindaco, principe Ruspoli, è tornato oggi a Roma ed ha presieduto l'adunanza della Giunta.

Il concorso delle bande a Villa Borghese. — Ricordiamo che domani nel giardino del Lago a Villa Borghese si inaugurerà la gara delle bande musicali.

Le audizioni cominceranno con quella di Bibbiena, Castel Fiorentino e S. Pietro in Casale.

L'amenità del luogo e l'importanza della gara in se stessa richiameranno senza dubbio molta gente nel delizioso giardino della Villa Pinciana.

Cronaca del caldo. — Temperatura massima di ieri nelle città dove ha raggiunto o superato i 30 gradi: Roma 32,8 — Torino 30,2 — Alessandria 32,2 — Novara 30,0 — Domodossola 30,5 — Pavia 32,8 — Milano 32,1 — Sondrio 30,0 — Brescia 31,2 — Mantova 31,0 — Verona 34,0 — Belluno 30,0 — Udine 31,0 — Treviso 31,4 — Padova 30,0 — Rovigo 33,2 — Piacenza 31,8 — Parma 32,4 — Reggio Emilia 33,0 — Modena 31,5 — Ferrara 33,3 — Bologna 31,7 — Ravenna 32,5 — Forlì 31,4 — Macerata 30,0 — Ascoli Piceno 30,5 — Perugia 31,1 — Pisa 30,6 — Firenze 33,2 — Arezzo 33,6 — Siena 31,8 — Grosseto 33,4 — Teramo 31,4 — Aquila 30,0 — Foggia 32,2 — Caserta 33,2 — Napoli 30,2 — Benevento 34,1 — Palermo 32,3 — Porto Empedocle 31,0 — Messina 31,3 — Catania 30,5.

Musica a Piazza Colonna. — Ecco il programma che eseguirà questa sera in piazza Colonna, dalle 8 1/2 alle 10 1/2, il Concerto comunale:

Herold « Zampa » *sinfonia* — Verdi, preludio atto 3° « Traviata » — Mascagni, preludio nell'opera « I Rantzau » — Wagner « Il vascello fantasma » Coro delle filatrici e ballata — Ponchielli « Il figliuol prodigo » Intermezzo e finale 1° — Tellam « Veglione » polka.

Gli esperimenti col siero Maragliano. — Il dottor Mariani è tornato stamani da Genova dove ha avuto modo di assistere alla iniezione del siero, praticata dallo stesso prof. Maragliano in alcuni tubercolotici.

Egli ha portato seco una buona quantità di siero con cui inizierà presto degli esperimenti sugli infermi di qualche ospedale.

Dei risultati terremo informati i lettori.

La morte dell'editore Perino. — Questa notte all'una ha cessato di vivere a Rocca di Papa il noto editore Edoardo Perino.

Egli era da diverso tempo affetto da una malattia che non perdona, la tisi; ed erasi recato appunto in uno dei più ameni castelli romani dalla cui aria balsamica sperava un sollievo al suo male incurabile.

Edoardo Perino è stato un raro esempio di intelligente operosità. Da modeste, anzi misere condizioni era riuscito in breve a mettere insieme una discreta fortuna, e a divenire uno dei più importanti editori d'Italia.

Venne a Roma il 21 settembre 1870, dopo essere stato capo-macchina nella tipografia della *Riforma* a Firenze.

Cominciò modestamente col fare il rivenditore di giornali, e nessuno allora avrebbe potuto supporre che quell'uomo nel giro di pochi anni avrebbe inondato l'Italia di pubblicazioni popolari che sortivano quasi sempre un [illegible].

Edoardo Perino lascia la moglie Elisa, la sorella Luisa e un nipote che porta il nome di lui. Alla famiglia mandiamo le nostre condoglianze più sincere.

— Lunedì mattina verrà trasportata a Roma la salma, e il giorno stesso se ne farà l'accompagno funebre.

Fallimento Bingen. — A complemento della notizia da noi data ieri l'altro occorre aggiungere che il cav. Augusto Palladini, agente di cambio nella nostra città, è stato interrogato come semplice testimonio.

Il controllo dei biglietti sugli omnibus e tramways. — Con sentenza del 2 agosto corrente resa dell'ill. sig. conciliatore del 2° mandamento di Roma fu riconosciuto il diritto della Società Romana Tramways-Omnibus di fare controllare i biglietti distribuiti ai passeggieri, sistema del resto adottato in tutte le principali città e che solo a Roma trovava ostacolo in quelli che dovevano presentare i biglietti al controllo.

La stessa sentenza riconosce pure alla Società il diritto di far discendere dalle vetture, ovvero obbligare nuovamente al pagamento della corsa quel cittadino che su richiesta del controllore non presenti il biglietto.

I principali motivi che hanno determinato tale sentenza sono i seguenti:

La Società ha reso manifesto a tutti il suo intendimento e le condizioni speciali a cui è d'uopo sottoporsi coloro che vogliono servirsi dei suoi mezzi di trasporto, questo ha diritto, come ogni altra Società, ditta, o privato cittadino di tutelare i propri interessi nel modo che reputi più utile ed opportuno, purchè non violi la legge e non leda li diritto altrui.

Non esiste alcun abuso o fatto illecito della Società esercitando il controllo, ed il cittadino non può legittimamente dolersi di quelle misure e di quelle condizioni che col salire volontariamente nei tramwai o negli omnibus ha liberamente consentite e accettato.

La disgrazia di stamane al palazzo di giustizia. — Il facchino Alessandro Barcaglioni, di anni 35, da Jesi, lavorando stamane nel palazzo di giustizia, battè la gamba destra contro un masso di travertino. Si produsse una escoriazione che all'ospedale di San Giacomo fu giudicata guaribile in 10 giorni.

Carezze coniugali. — Stamane alle 9, in via della Campana, per motivi di gelosia, certa Maria Battisti, d'anni 15, da Subiaco, passò a questionare con suo marito Ercole, dal quale fu ferita con un bastone alla regione inguinale destra.

La Maria guarirà in una settimana.

Il furto di stamane in via Due Macelli. — Un audacissimo furto è stato consumato stamane negli uffici della ditta Bianchetti-Elefante, che si occupa di trasporti, di spedizioni ed è anche assuntrice della gestione di una collettoria postale.

La sede di quest'agenzia occupa, in via Due Macelli, dei vasti locali che oltre a due ingressi sulla via ne ha un altro nell'atrio del portone del palazzo.

Stamane verso le cinque il portiere di questo, certo Martelli si recava ad aprire il portone, quando dalla piccola porta interna degli uffici suddetti sbucarono cinque individui in mala arnese che si precipitarono su di lui.

Il portinaio reagì come potè contro la violenza degli assalitori, e riuscendo ad afferrarne uno per i capelli. Nel tempo stesso si dette a gridare *aiuto!*

Ma siccome i soccorsi furono tardi a venire, così il mariuolo riuscì a sfuggire dalle mani del Martelli.

Poco dopo, alle grida del portinaio, giunsero diversi cittadini, il banchiere Latty fratello del direttore della Agenzia, e una guardia di P. S. che per dare l'allarme sparò in aria un colpo di rivoltella. Ma sì, a quell'ora i ladri avevano guadagnato il largo e già si trovavano al sicuro.

Essi avevano scassinato diversi tiretti, lasciandone intatti altri e le casse forti.

Avevano portato via circa 300 lire in denaro racimolate qua e là nei tavolini degli impiegati, e avevano pure involato alcune cartelle di rendita, che però essendo nominali, non rappresentano alcun valore in mano di terzi.

Si rinvennero sul luogo due cappelli e due grosse leve di ferro. Un altro cappello rimase in mano al portiere quando gli sfuggì di mano il ladro che aveva afferrato pei capelli.

Si è recato sul posto il questore comm. Sironi che, con alcuni delegati, ha iniziato subito le indagini per iscoprire gli autori di un furto così audace, compiuto o per lo meno terminato in pieno giorno.

Certo non son degni di lode gli agenti ai quali era affidata la vigilanza di quella via.

Due contadini uccisi da un fulmine a Paliano. — Ieri sera, in un podere di proprietà dei signori Vannutelli di Genzano, due contadini, Filippo Caldari e Valentino Fulli, ricoveratisi in una capanna mentre si scatenava un violentissimo temporale, rimasero improvvisamente uccisi da un fulmine.

Una ragazzina, figlia del Fulli, rimase anch'essa gravemente offesa all'addome, ed un bambino, che rimase illeso, s'ebbe completamente carbonizzato il cappello.

Avvisati del fatto i carabinieri, i due cadaveri vennero trasportati a Paliano.

La grave rissa di stanotte in piazza Santa Maria in Trastevere. — A mezzanotte una comitiva di sette persone, tra cui i parrucchieri Vittorio e Domenico Martini, Francesco Rotondi e Giuseppe Morelli, dopo aver visitato diverse osterie si fermarono in piazza di Santa Maria in Trastevere.

Per futilissimi motivi il Morelli, più ubbriaco degli altri, attaccò briga coi fratelli Martini e dopo un breve scambio di parole vivaci, cavato di tasca un coltello li ferì leggermente.

Poi rivoltosi contro il Rotondi colpì anche lui al basso ventre. I feriti reagirono.

Accorsi alcuni carabinieri, disarmarono e s'impadronirono del Morelli, che era stato pure lui ferito alla fronte e alla gamba sinistra, e intimarono l'arresto anche agli altri tre.

I rissanti furono medicati all'ospedale della Consolazione.

Domenico Martini guarirà in 10 giorni, Vittorio in 6, il Morelli in 8 ed il Rotondi, salvo complicazioni, in 20 giorni.

Un furto in Borgo S. Spirito. — Ignoti ladri penetrarono iernotte, mediante chiave falsa, nella abitazione del signor Carlo Fieravanti in via Borgo San Spirito n. 48, e, dopo aver messo tutto a soqquadro, portarono via delle cartelle del Debito pubblico per la complessiva somma di 10,000 lire.

LA ROMA SPARITA

Oggi domenica ultimo giorno definitivo a prezzo ridotto per visitare il panorama. Affrettatevi.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 31 agosto

Il Barometro è ridotto a 0° al mare. L'altezza della stazione è di 53,63.

Barometro a mezzodì — 754,0
Termom. centigr. — massima 32,0; min. 19,3
Umidità a mezzodì relativa 21; assoluta 7,91
Vento a mezzodì — Nord debolissimo.
Stato del cielo — sereno

Piccola Cronaca

TEATRI

Dunque domani sera si riaprirà il *Quirino* con *La Figlia di Mustafà*, operetta in tre atti di Edelman.

I miglioramenti introdotti nella compagnia diretta da Cesare Gravina e la ricchezza varia del repertorio assicurano un vero successo al corso di rappresentazioni che si daranno nel simpatico teatro di via delle Vergini.

Domani se ne daranno due, una diurna alle 6 ed un'altra alle 9 pom.

×

Stasera si riapre il *Valle* con la compagnia napoletana Pantalena.

×

Al *Circo Reale* ieri grande concorso di pubblico per la serata d'onore delle sorelle Ethair che si fecero lungamente applaudire.

Per domani anche qui si annunziano due rappresentazioni alle 6 e alle 9.

×

Renato ci scrive da Aquila:

« Nel parlarvi della *Gioconda* che si dà da alcune sere a questo teatro, ho mancato di dirvi dello straordinario successo avuto dalla signorina Armanda Degli Abbati nella parte della *Cieca*. Ha voce bellissima ed una scuola perfetta. Ogni sera le si fa ripetere l'aria *A te questo rosario*, che ella canta deliziosamente.

Spettacoli del 31 agosto

Valle (ore 9 1/4) — Compagnia dialettale napoletana diretta da Gennaro Pantalena: *'Na luna 'e mele.*

Circo Reale (ore 9 1/4) — Compagnia equestre Mariani, Perrel e Pearson.

Sferisterio Sallustiano (ore 5) – Tutti i giorni grande partita al pallone.

INFORMAZIONI

L'ON. CRISPI

Il presidente del Consiglio, on. Crispi, è arrivato a Napoli, iersera alle 6 1/2.

Sarà di ritorno a Roma lunedì per presiedere l'annunziato Consiglio dei ministri.

IL LIBRO VERDE SULL'AFRICA
AGORDAT - CASSALA

E' stato oggi distribuito dalla Camera dei deputati il Libro Verde *Agordat-Cassala*, presentato dall'on. ministro degli affari esteri, barone Blanc, nella seduta del 25 luglio scorso.

Esso comprende 51 documenti, i quali vanno dal 22 dicembre 1893 al 30 maggio 1895.

Incomincia col telegramma del generale Arimondi annunziante la vittoria di Agordat (21 dicembre 1893); seguono la relazione sull'azione militare, e l'elenco delle ricompense a coloro i quali si segnalarono nel combattimento.

Interessante è nel rapporto del generale Arimondi sulla battaglia di Agordat, questo brano che dà, come ragione principale della vittoria le qualità e lo slancio delle nostre truppe e la bontà dell'ordinamento tattico adottato da noi in Africa:

Le truppe dervisci che presero parte al combattimento, secondo attendibili informazioni avute dai prigionieri, salgono a circa 12,000 uomini, cioè 8,000 fucili, 3,000 lancie e 5 o 600 cavalieri.

Veduto il nostro movimento di attacco, accorsero alle bandiere e si schierarono sopra una sola linea di, forse, due chilometri di estensione, con la cavalleria all'ala sinistra e le bandiere in gruppi dinanzi al fronte.

Un rub fu mandato dentro alle palme lungo il Barca, gli altri avanzarono contro la nostra ala destra. Procedettero in linea compatta al suono dei tamburi e dei negarit, sparando in piedi senza soffermarsi; i capi a cavallo stavano davanti a tutti, dando notevole esempio di slancio ed intrepidezza.

Se avessero trovato le nostre truppe in formazioni compatte, l'urto sarebbe stato più formidabile, forse, decisivo. Abituati alle masse anglo-egiziane, di fronte alle esilità delle nostre linee sottili, ma tanto micidiali, si dovettero trovare disorientati. Per la lunga durata dell'attacco incominciarono a venir meno in loro lo slancio e le forze fisiche, e l'attacco andò man mano perdendo d'intensità. La morte dei capi, l'efficacia del fuoco della nostra fanteria (da tutti i prigionieri riconosciuta), l'arrivo delle nostre riserve, alle quali nulla essi potevano più contrapporre, perchè fin dal primo momento avevano impegnate tutte le forze, li decise alla ritirata, la quale solo al passaggio del Barca, degenerò in fuga.

I dervisci erano armati quasi tutti di remington egiziani in buonissimo stato, avevano molte munizioni (ad alcuni furono trovate fino a 120 cartuccie) tutte ricaricate sì, ma notevolmente superiori a quelle del primo combattimento di Agordat e di quello di Serobeti. In complesso, però, tirano molto male anche a piccole distanze, non essendo mai esercitati nel tiro.

Per le nostre truppe indigene, il combattimento del 21 dicembre è stata una prova luminosa delle ottime qualità militari di cui sono dotate e della bontà del nostro ordinamento.

Le truppe mostrarono slancio, fermezza anche nel momento critico della ritirata, ed energia ammirevole nel contrattacco.

Come si vede, alle antiche formazioni in quadrato o in massa compatta adottate prima in Africa dagli inglesi e dagli egiziani, gli italiani poi primi con audaci innovazioni hanno sostituito delle formazioni mobilissime ed elastiche, ispirando i a un concetto militare tutto moderno.

×

Seguono i rapporti e i telegrammi del governatore dell'Eritrea dall'11 maggio al 9 luglio 1894 che dimostrano al Governo la necessità di un colpo contro Cassala, per la tranquillità e la sicurezza della colonia.

E le ragioni sono: la brama del califfo Abdulahi di rialzare il prestigio delle sue armi; la facilità dei dervisci, poggiati a Cassala — cittadella avanzata verso Cheren e verso Suackim — di riprendere l'offensiva contro di noi; la necessità di far presto prima che i dervisci si adunino a Cassala in forze rilevanti.

Nell'ultimo telegramma (doc. 9) del 9 luglio 1894 da Agordat, il generale Baratieri dice:

Il piano dei dervisci è di concentrare per autunno un grosso corpo a Cassala. La situazione equivoca in Etiopia, le condizioni odierne militari, le razzie audaci della cavalleria dei dervisci m'inducono ad effettuare il colpo contro Cassala, indicato nelle mie relazioni dell' undici maggio e dell'otto giugno.

Così nessuno la situazione come oggi, conto lasciare il 14 l'operazione, assumendone il comando d'accordo col comandante delle truppe.

Il ministro degli affari esteri risponde al Governatore dell'Eritrea da Roma, 12 luglio 1894 (doc. 10):

Il ministro del Re lascia lei giudice di prendere quelle disposizioni che crede più opportune per agire su Cassala.

I documenti successivi recano il piano dell'azione prestabilito dal generale Baratieri, e le notizie sulla rapidissima marcia da Agordat a Dunguaz, Anasciail, Uacalt, Sabderat, marcia stata preannunciata al Governo (doc. 12) nel modo preciso in cui fu compiuta, fino alla presa di Cassala (17 luglio 1894).

Seguono le congratulazioni del Governo al generale Baratieri, e l'annunzio dell'operazione compiuta dato al Gabinetto inglese (doc. n. 17 e 18) con l'assicurazione che con tale occupazione l'Italia intende consolidare gli impegni presi con l'Inghilterra; le felicitazioni dell'imperatore Guglielmo e del Governo germanico (doc. n. 21), l'adesione del Governo del Re al linguaggio tenuto alla Camera dei comuni da Sir G. Grey, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri, sull'occupazione di Cassala, e i ringraziamenti di lord Kimberley per la completa uniformità dell'azione dell'Italia al protocollo anglo-italiano del 15 aprile 1891 (doc. n. 26 e 27).

Il generale Baratieri [illegible] l'operazione militare, e al rapporto segue l'elenco delle ricompense accordate.

Il generale Baratieri così descrive, concludendo, la presa di Cassala:

In tre giorni, il corpo di operazione si è riunito ad Agordat. In quattro giorni da Agordat si trovava dinanzi a Cassala, percorrendo quasi 200 chilometri in circostanze difficilissime per viveri, per acqua, per clima, per servizio di vigilanza, con tale ordine e disciplina che mai si ebbe un allarme in terreno sempre percorso da razzie nemiche. E, dopo una marcia notturna di sei ore, in terreno ignoto e spinoso, nel silenzio più perfetto, presso l'accampamento nemico, mosse all'attacco con tale insieme da bastare un combattimento di avanguardia per porre in fuga un nemico fiero come i Baggara ed appoggiato ai suoi focolari. L'ascendente assoluto degli ufficiali sugli ascari, l'intera fiducia reciproca, l'ordine e la disciplina, la tolleranza agli strapazzi del nostro corpo coloniale, hanno reso possibile un colpo di sorpresa rapidissimo, che ci ha dato la vittoria completa con le minime perdite.

×

I documenti che vanno dal 21 agosto 1894 al 2 maggio 1895 contengono anzitutto le notizie sull'ordinamento delle popolazioni attorno a Cassala; poi quelle intorno ai provvedimenti presi e alle fortificazioni eseguite per munire Cassala contro i dervisci e per mantenerla in comunicazione sicura con Cheren.

Il generale Baratieri il 2 maggio 1895 (doc. 50), discorrendo delle condizioni di Cassala nel momento della guerra col Tigrè, scriveva che laggiù si era aspettanti e pronti:

I lavori del forte avevano progredito assai, e per parte della difesa immediata erano, si può dire, compiuti. Il muro in mattoni, alto 2,65, largo 1,10, è rafforzato alla base da una larga banchina interna: al di fuori corre tutto intorno un fosso profondo tre metri, largo alla sommità 5, preceduto a buona distanza da un reticolato e questo da una zeriba. L'armamento del forte consiste in 4 cannoni da 9, in 4 mitragliere e in 2 cannoni da 7.

Anche la linea di operazione era a buon punto. Da Agordat a Cassala fortificazioni, e pozzi a Biscia, ad Ela-Dal, a Sabderat, nuclei di guardie delle bande del Sabderat e degli Algheden, secondo le circostanze ed i lavori; approvvigionamenti per un mese e mezzo ad Agordat, per tre mesi a Cassala; linea telegrafica fino a Cassala, e stazioni ottiche ad Ela-Dal ed a Sabderat; carovane di vettovagliamento tutti i mesi, scortate convenientemente.

Il comandante il presidio di Cassala aveva inoltre disposto un servizio di informazioni e manteneva continuamente il contatto coi dervisci per mezzo di pattuglie e di piccoli corpi esploranti sulle vie che irradiano verso l'Atbara.

Di qui gli scontri, di cui ci diede notizia il telegrafo, ad Assabeta, a Macarraga, a Gos Regieb, a Umsetteba, a Mella'a; tutti a noi favorevoli.

Una parte importante di questi documenti descrive come l'idea della ripresa di Cassala che pareva da prima proposito fermo del califfo, sia venuta a poco a poco allontanandosi tanto che per ora pare abbandonata.

I dervisci si concentravano mirando a Cassala in tre punti a Gos Regieb, ad Osobri e ad El-Fascer sotto il comando di Osman Digma, di Hamed-Alì e di Ahmed-Fadil.

Il 25 novembre 1894 (doc. 40) il general Baratieri scriveva:

Il califfo Abdullahi pare deciso a tentare la sorte delle armi contro di noi.

Ma, pur nel forte della ribellione abissina e della guerra nel Tigrè, i dervisci non si mossero. Ecco che dice il generale Baratieri nel documento 43 (20 gennaio 1895):

Ormai non v' ha più dubbio: l'impresa fu per ora abbandonata ed ha dato luogo a consigli più prudenti.

A produrre questo cambiamento hanno contribuito voci di movimenti anglo-congolesi verso il fiume delle Gazelle (Bahrel-Ghazal), le mosse di Rabah, e le intelligenze cordiali fra il sultano dell'Uadai e lo sceicco dei Senussi.

Il califfo vede sollevarsi in occidente difficoltà serie, che minacciano il Cordofan, suo paese di origine e patria dei suoi Taiscia e dei suoi Baggara, che formano il vero nerbo della Mahdia. Nel timore che i capi di quella regione potessero subire influenze e suggestioni ostili alla sua autorità, egli li ha ultimamente chiamati presso di sè col pretesto di riunirli per marciare contro Cassala, ma con la evidente intenzione di tenerli sotto mano e più sorvegliati.

Ma a mettere un freno ai progetti del califfo hanno concorso anche: la scarsezza delle munizioni, la notizia che noi eravamo pronti in Cassala fortificata, la mancanza di acqua nel paese attorno, le gelosie e le rivalità dei capi.

Ora i dervisci hanno sulla nostra frontiera dell'Atbara 5450 fucili, 1120 cavalli e 6000 lancie approssimativamente.

Totale generale oltre 12,000 uomini — scrive il gen. Baratieri — non certo bene in arnese nè bene comandati e di attitudine non molto marziale, sopra una fronte di oltre 300 chilometri, ma abbastanza provvisti di viveri e di cammelli, rafforzabili, secondo le circostanze, dal Sennaar e da Cartum, e, pel loro numero di cavalli, atti a scorrerie ed a parziali sorprese.

Ecco la situazione nel Sudan quale risulta dal doc. 50, il 2 maggio 1895.

Chiude questo primo libro Verde, il doc. 51 del regio agente italiano del Cairo, comm. Pansa in data 30 maggio 1895:

Signor ministro — Richiamo l'attenzione di Vostra Eccellenza sopra le seguenti frasi contenute nel « Report di lord Cromer on the finances, administration and condition of Egypt etc. etc., al 1 april 1895 » presentato alle due Camere del Parlamento inglese.

Il Sudan orientale e i dintorni di Suackim sono stati tranquilli durante lo scorso anno. Io attribuisco questo fatto principalmente alla occupazione di Cassala per parte degli italiani. L'attenzione dei dervisci è stata naturalmente rivolta a quella parte del paese, ed essi si sono concentrati con considerevoli forze sull'Atbara, ma non ancora appariscono se ciò abbiano fatto con propositi di offesa o di difesa.

L'UFFICIO DI REVISIONE
AL MINISTERO DELLA GUERRA

Ieri il Re ha firmato il decreto per la soppressione dell'Ufficio di revisione in applicazione dei Decreti-legge per le modificazioni all'ordinamento dell'esercito.

IL 5° BERSAGLIERI

Il 5° bersaglieri, destinato di guarnigione a Roma vi arriverà l'8 settembre, e sarà acquartierato a S. Francesco a Ripa.

I RICHIAMATI DELLA CLASSE 1870

Avevamo annunziato che il ministro della guerra avrebbe ritardato il congedo dei richiamati della classe del 1870, per mandarli a Roma a rinforzare il presidio durante le feste del XX settembre.

Un telegramma da Aquila ci dà notizia che i richiamati saranno congedati nel tempo stabilito, e il ministro della guerra provvederà altrimenti al rinforzo del presidio di Roma.

LA REGINA AD AQUILA

(Nostri telegrammi particolari)

Lungo il viaggio

MONZA, 30. — S. M. la Regina, col seguito, è partita alle ore 10,10 pom. per Aquila, ossequiata alla stazione dalle autorità.

MILANO, 30. — La Regina è arrivata alle ore 10,25 ed è ripartita alle 10,30.

AREZZO, 31, ore 10 pom. — *(C.)* La Regina è passata per questa stazione, alle ore 5, vivamente acclamata dalla popolazione.

Durante la breve fermata del treno, fu ossequiata dal prefetto, dal pro-sindaco Mori, dalle autorità, dal presidente dell'Esposizione agraria ed operaia e da una deputazione della Croce Rossa.

La signora Falciai, a nome delle patronesse dell'Esposizione, presentò a S. M. un mazzo di fiori. Si trovavano pure ad ossequiare S. M. alla stazione le Associazioni operaie e militare con musica.

S. M. si trovò lietissima della spontanea e cordiale accoglienza e ripartì fra entusiastiche ovazioni.

CHIUSI, 31, ore 10,20. — E' arrivato il treno reale diretto ad Aquila con S. M. la Regina.

Le autorità locali e parecchia gente erano recate alla stazione.

Dopo cinque minuti di fermata il treno è ripartito per Orte, e al momento della partenza, [illegible] la folla rivolgeva...

TERNI, 31, ore 1,45 pom. — *(Mer.)* S. M. la Regina giunse alle 11,30.

La stazione era gremita di immenso popolo che scoppiò in un interminabile applauso all'arrivo del treno reale. Erano presenti tutte le autorità, il sottoprefetto, la Giunta, il Consiglio comunale al completo, il tenente colonnello del 53° fanteria, il vice-direttore della fabbrica d'armi, il cap. Longo di cavalleria, il deputato Morandi di Todi.

Un Comitato di signore, composto delle contesse Lucrezia Graziani, Giulia Pressio, Marciano e delle signore Montani, Possenti, Lazzari e Del Rosso, offrì alla Regina un bel mazzo che S. M. accettò commossa.

Invitata a visitare la cascata delle Marmore al suo ritorno, la Regina promise che avrebbe esternato tale desiderio della cittadinanza ternana al Re Umberto, e così sperava visitare Terni insieme al suo augusto consorte.

Il treno reale è ripartito alle 11,37 fra entusiastiche acclamazioni.

RIETI, 31, ore 2 pomeridiane — *(M.)* Il treno reale [illegible] ore 11,55, accolto da oltre 6000 [illegible] con frenetici applausi e grida di: *Viva la Regina!* ed al suono della marcia reale.

S. M. fu ossequiata dal sindaco, dagli assessori, dai consiglieri comunali, dagli on. Potenziani e Bacceini, dal sotto-prefetto, dalle altre autorità e da più di 300 signore con a capo la marchesa Verchiarelli.

Si trovavano pure alla stazione tutte le associazioni cittadine con bandiere, il Convitto maschile e la scuola normale femminile.

La marchesina Giovanna Canali, a nome delle signore reatine, presentò a S. M. un mazzo di fiori.

S. M. la Regina espresse al sindaco la sua viva soddisfazione per l'affettuosa accoglienza ricevuta.

Dopo dieci minuti di fermata, il treno reale ripartì per Aquila, mentre si rinnovavano con entusiasmo gli applausi e le grida di: *Viva la Regina!*

CITTADUCALE, 31, ore 3,45 pom. *(Fabiani).* In questo momento S. M. la Regina è passata per questa stazione. Sebbene il treno non siasi arrestato, la Regina si è fatta allo sportello e sventolando il fazzoletto ha voluto in qualche modo rispondere agli applausi della popolazione che si era recata tutta a salutare l'augusta Sovrana.

Erano alla stazione tutte le autorità, le Associazioni con bandiere e concerto.

I preparativi
Il manifesto del sindaco

AQUILA, 31, ore 5,30 pomeridiane. — *(Renato)* Il sindaco ha pubblicato un proclama, con cui annunzia l'arrivo della Regina nel pomeriggio, ed invita la cittadinanza a ricevere degnamente S. M.

La città è in festa ed animatissima. I balconi e le finestre sono pavesate. Vi ha dappertutto grande profusione di fiori. La musica percorre le vie della città.

Tutte le Associazioni cittadine sono schierate al di fuori della stazione.

Tutti i dintorni della ferrovia e le vie fino al palazzo della prefettura sono talmente stipate di gente che a stento si può transitare.

S. M. il Re è arrivato alla stazione per attendere la Regina.

Tutte le autorità sono presenti, il prefetto, i deputati, i sindaci della provincia, tutti i generali, i consiglieri provinciali e comunali, un numero straordinario di ufficiali. E' un colpo d'occhio magnifico. L'aspettativa è grande.

L'arrivo ad Aquila

Alle 4 precise la macchina entra sotto la tettoia della stazione. Suonano le musiche. Sorgono evviva da tutte le parti.

La Regina si presenta subito sul predellino del vagone. Il Re si avanza e l'aiuta a scendere.

Dopo di lei scendono la marchesa di Villamarina e la duchessa Massimo.

La Regina vestiva una elegantissima *toilette* di *crepe* bianco con pizzi ricchissimi, cappellino pure bianco con gran mazzo di mughetti.

Le acclamazioni continuano sempre fragorose, e la Regina si mostra commossa e ringrazia a destra e sinistra.

La Sovrana si dirige subito al Comitato delle signore aquilane e s'intrattiene lungamente a conversare.

Poi si rivolge al ministro Mocenni, al prefetto, al sindaco.

La Regina, appoggiata al braccio del Re, entra nella sala di ricevimento della stazione.

La folla al di fuori prosegue ad acclamare ai Sovrani.

Le LL. MM. dopo le presentazioni fatte nel salone, sono uscite dalla stazione fra nuovi ed incessanti evviva del popolo che si accalcava sul piazzale e dappertutto.

Il Re e la Regina sono montati nella stessa carrozza, che quindi si è avviata verso la città, seguita da moltissime altre carrozze in cui erano le persone del seguito dei Sovrani, il Comitato delle signore e le autorità civili e militari.

Lungo la via che conduce dalla stazione alla città erano schierate le truppe che hanno i loro accampamenti nei dintorni della città.

Alla porta Castello erano schierate le Associazioni cittadine con musica.

Nel Corso la folla era immensa. I balconi e le finestre erano gremite di signore, che al passaggio dei Sovrani agitavano i fazzoletti e gettavano fiori sulla carrozza reale.

Il corteo reale è giunto alla Prefettura, circondato dal popolo, verso le 5 pom.

Sulla piazza stavano schierate una ventina di associazioni con bandiere e cinque concerti. Grandi interminabili applausi ed evviva mentre le musiche suonano la marcia reale.

I Sovrani appena entrati, nel palazzo della prefettura, in seguito alle incessanti ovazioni della popolazione, si sono dovuti presentare col sindaco al balcone a ringraziare. La Regina sventolava il fazzoletto, il Re agitava il berretto.

×

Stasera i Sovrani usciranno a passeggio a vedere la illuminazione di tutta la città — una cosa ben ideata e meglio eseguita dalla Casa Fantappiè.

Dopo rientrati muoverà dalla via Garibaldi una serenata che si fermerà sotto le finestre del palazzo. Gli esecutori sono i professori dell'orchestra del teatro e molti altri dilettanti sotto la direzione del maestro Cesarini.

Le elezioni di domani

(Nostri telegrammi particolari)

TRAPANI, 31, ore 3,30 pom. — *(Bertolini).* Si è riaccesa nel collegio di Marsala la lotta fra gli amici dell'on. Damiani e quelli del prof. Pipitone.

Benchè Abele Damiani, sdegnato per la guerra mossagli, anche da taluni che gli erano amici, non abbia consentito a porre la sua candidatura — pure, per una naturale reazione, il suo nome è portato innanzi da tutti coloro che vogliono rimanere fedeli alle tradizioni del collegio — e la lotta si prevede assai aspra.

Quanto ai partigiani del prof. Pipitone sarebbe errore il credere che siano tutti radicali o socialisti. Vi sono in essi molti, o amici personali suoi o nemici [illegible] del Damiani, i quali concorrono così [illegible] alla votazione un significato diverso dal vero.

Fin qui il nostro corrispondente di Trapani.

Il quale non ci dice cosa nuova, parlandoci della intenzione del Damiani di non chiedere più il suffragio dei suoi antichi elettori.

Ciò però, lungi dal diminuire, aumenta la responsabilità del corpo elettorale di Marsala, il quale deve a se stesso, ed alla tradizione gloriosa che si riallaccia al nome della sua città, una [illegible].

Noi confidiamo quindi che il nome di Abele Damiani esca trionfante, anche malgrado suo, dall'urna di Marsala.

×

GENOVA, 30. — *(Dellacella).* — L'elezione di domenica 1° settembre, a Sampierdarena, procederà in mezzo ad una calma completa.

Avendo l'avv. Calegari ricusata la candidatura offertagli dai radicali, parte di essi si asterranno, altri voteranno pel socialista Chiesa.

E' esclusa però ogni probabilità che questi entri in ballottaggio col candidato ministeriale comm. Bombrini, il quale avrà certo una splendida votazione.

×

CESENA, 31, ore 11 a. — *(Verità).* Anche a Cesena si ripresenta la candidatura Barbato che non ha competitori.

Iersera l'on. Berenini dinanzi ad un pubblico numeroso tenne una conferenza al teatro *Giardino*. Presentato dallo studente Antonio Bocchini, esordì rilevando la nobiltà della battaglia impegnata nel nome di Barbato, superiore ai partiti politici. Qualificò la sua candidatura chiamandola civile. Censurò poi il Governo per la violazione delle libertà sancite dalle leggi dello Stato.

Lumeggiata la figura di Barbato, ed esposta l'essenza del socialismo chiuse invitando tutti quelli aventi sensi di libertà e di umanità a votare per Barbato che attende l'amnistia dal popolo. L'oratore fu vivamente applaudito.

×

A Milano e a Catania si presentano senza competitori Barbato e De Felice.

Il re di Serbia in pericolo di annegare

(Nostri telegrammi particolari)

PARIGI, 31, ore 5,11 pomerid. — *(Interim).* Oggi il piccolo re di Serbia si bagnava sulla spiaggia vicino alla villa della madre, a Biarritz, insieme al suo maestro di nuoto. Improvvisamente un'onda formidabile gettò i nuotatori nella corrente.

Conservando il suo sangue freddo il re pervenne a salvarsi; ma il maestro annegò miseramente.

Il re di Serbia e Natalia ne sono impressionatissimi.

ESTRAZIONI DEL REGIO LOTTO

Estrazioni del 31 agosto

ROMA	75	38	23	3	34
BARI	65	71	2	50	38
FIRENZE	54	86	62	74	63
MILANO	31	5	74	41	66
NAPOLI	19	34	16	31	68
PALERMO	62	6	22	34	21
TORINO	24	65	38	71	79
VENEZIA	48	41	50	73	9

Borse e Mercati

Roma, 31.

Affari calmi con tendenza ferma per la Rendita; esordita a 94,82 1/2 fino 94,87 per restare offerta a 94,85; contanti 94,07 1/2 — Omnibus attivissimi esordirono a 209 per cadere gradatamente a 201.50 sopra insistenti vendite.

Condotte negletto a 186 — Gas 823 a 833 — Marc'a 1202 denaro — Generali da 55,50 a 56,50 migliori sopra i corsi di Milano.

Cambi: Francia 104,77 Londra 26,46.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

LA PRINCIPESSINA

Grande romanzo inedito di P. SALES

Soltanto dopo che ebbe terminata la cucitura voltò la testa verso la porta.

Nessuna lettera vi era stata messa sotto; e fu picchiato di bel nuovo.

— Chi è?

— Io.

— Io... chi?... – disse Leontina meravigliata del tuono della voce. – Non siete mica voi signor Alessandro?

— Ma sì... sono proprio io.

Essa andò ad aprire.

— Sono forse indiscreto?

— Niente affatto.

— E non avete mica paura di ricevermi?

Ella rise di cuore

— Non venite mica a farmi del male.

Egli era entrato. Ella gli offrì l'unica sua poltrona, pensando che non doveva trattarsi che di un invito a pranzo.

Notò nondimeno che Alessandro si era messo la sua redingotta bella, una redingotta confezionata secondo gli ordini di Natacha e che, come la sua coda di rondine, nascondeva la deviazione della spina dorsale. Ed il violinista portava il cappello di seta nuovo fiammante in luogo del cappello di paglia che portava in capo il giorno precedente; e indossava guanti freschi ed una cravatta bianca nuovissima a fiorellini azzurri.

Questa toletta domenicale, in piena settimana, per le dieci del mattino, aveva certamente qualche cosa di insolito.

— Sicchè vi siete già rimessa al lavoro, madamigella Leontina?

— E' necessario, signor Alessandro. Nessuno di noi è un creso, nevvero?... E quando non si possiede che le proprie dieci dita...

— Bah!... quando si possiede nello stesso tempo l'amore al lavoro, non si è mica più infelici per questo!... E' vero che qui si sta così bene!...

— Oh mi piace tanto, signor Alessandro.

— Mio Dio... voi godete forse più aria che noi in via Mogador?

— Sopratutto nel mio balcone... E come stanno Natacha, mamma Lita e papà Cipriano?...

Da molto tempo ella aveva preso l'abitudine di indicarli con questa famigliarità.

— Essi stanno... così stanno... Sono molto stanchi, ecco tutto, e domando a me stesso come avremmo fatto a spicciarci dallo sgombero, senza di voi.

— Oh andate là che forse ve la sareste cavata anche meglio... Quanti più ci si mette e meno le cose vanno alla spiccia.

— Oh io so bene che voi non domandate di meglio che dimenticare i servigi che avete reso.

— Oh, signor Alessandro, se siete venuto a farmi dei complimenti, permettete che mi rimetta alla macchina... Per quello che mi avete da dire non vi darà noia... E bisogna che io finisca...

— Lavorate!... lavorate!... Io, sapete, passavo per di qua stamattino, [illegible] di un camerata che mi procura degli affari [illegible]

— Siete molto ben vestito per andar a trovar dei camerati... – disse Leontina con un sorriso ingenuo.

Oh, com'era lungi dal pensare alla natura del passo che Alessandro veniva a fare con lei!... Se no, non avrebbe osato rivolgergli questo scherzo innocente.

Ed egli, vedendosi rimbeccato, perdette la testa; il suo volto si fece di bragia ed egli balbettò che quella mattina il tempo era cambiato, che si era messa la redingotta per avere un po' più di caldo senza bisogno di indossare il soprabito.

Del resto Leontina si era seduta di bel nuovo alla macchina da cucire e gli voltava a metà le spalle; ed egli preferiva che fosse così.

E, in mezzo al rumore del pedale, ripetè più tranquillamente che essendo passato di qua, aveva pensato di salire per portare a Natacha ed ai suoi genitori notizie della loro buona amica Leontina.

— E mi auguro che vi abituiate bene al vostro alloggio, madamigella.

Leontina non seppe frenare una risata:

— Come... mi abitue?... Ma io abitavo questa casa prima che ci veniste ad abitare voi!...

— Voglio dire che vi ci abituiate... senza... senza averci vicini...

Il riso di Leontina cessò come per incanto. Le parole di Alessandro l'avevano colpita in mezzo al cuore.

Nondimeno si rimise alla macchina, ma tutta nervosa, e fece una cucitura di sghembo.

E siccome sentiva una voglia matta di piangere, si arrabbiò contro la cucitura, contro la macchina, contro la tensione, contro il filo che si attortigliava e poi si tagliava: e così potè frenare le lagrime.

Ma appena fu calmata, Alessandro disse:

— Ebbene, tanto meglio per voi, se vi ci abituate... Noi no!... Oh, quanto a noi è impossibile!...

Queste parole provocarono un singhiozzo in Leontina, la quale per non confessarlo, esclamò:

— Con questo numero d'ago mi pungo sempre!...

Alessandro continuò:

— Se ci aveste visti tutti quattro ieri sera!... Come eravamo inconsolati, annoiati... Mamma Lita ne ha pianto, sapete!... E papà non sapeva immaginarsi quanto posto occupaste fra di noi, voi che pure non aprivate quasi mai bocca!... E' questa un'osservazione che ha fatto lui!...

Ma avendo paura di imbrogliarsi se si appoggiava subito alle lagrime, Alessandro fece il disinvolto:

— E' vero che quel buon papà si incarica di parlare egli solo per una dozzina di persone.

Leontina cuciva sempre più fuori di punto.

— Papà Cipriano e mamma Lita sono troppo buoni – mormorò con voce cupa. – Sono veramente troppo buoni per rimpiangermi così... Ma infine non è colpa di nessuno se l'*Opera* non si trova in cima del sobborgo Poissonnière!...

— Ma chi vieta al sobborgo Poissonnière di scendere nel *boulevard* Haussmann?

— Vi sono appunto, signor Alessandro, degli *omnibus* molto comodi.

— Ma sapete, signorina, che in capo all'anno tanti *omnibus* finiscono col formare una bella sommetta?...

— Oh vado così spesso in via della Pace... Via Mogador si trova precisamente sulla mia strada.

— Oh sarebbe una gran bella cosa vedersi fra una corsa e l'altra!... Ed allora, signorina, ho pensato...

— Che cosa?... – fece ella voltandosi di botto.

Nel momento in cui credeva di aver coraggio, Alessandro perdette di bel nuovo la testa.

E pensò, che se il viandante del giorno precedente si fosse trovato lì questa sera, avrebbe mutato opinione sul volto di Leontina da lui qualificato per insignificante, perchè i suoi sguardi si illuminavano.

— Che cosa, signor Alessandro... che cosa avete pensato?...

Ed egli, guardatala bene in faccia, si buttò attraverso viottoli, e per darsi coraggio, fece le viste di montare in [illegible].

— Voi sapete che ho veramente dell'amicizia per voi, signorina, e vi ho manifestato dianzi l'opinione che avevo di voi: ebbene, ciò non mi impedirà di dichiararvi che non vi siete comportata gentilmente preferendoci questo [illegible].

— Oh!... oh!... – esclamò Leontina col petto gonfio. – Oh signor Alessandro!...

Questo era un rivolgerle il pugnale nella piaga.

E soggiunse:

— Se sapeste, signor Alessandro:

— Sì... so che amate questo alloggio sopra ogni altra cosa perchè vi abitate dal vostro arrivo a Parigi... So che vi godete le vostre piccole comodità, le vostre abitudini e che amate il vostro quartiere; anche noi... noi pure vi amiamo, ed è questo che sono venuto a dirvi questa mattina... perchè non è vero che torni dalla casa di un mio camerata.

— Siete venuto espressamente?

— Perdinci!

— Per rivolgermi dei rimproveri?

— Per spiegarmi con voi.

— Oh sentite, signor Alessandro, non datemi più oltre dolore... ho sofferto abbastanza quando ve ne siete andati...

— E perchè allora non ci avete seguiti?

— Ma questo non era possibile, signor Alessandro... Ho forse i mezzi di pagarmi un alloggio nel quartiere dell'*Opèra*? I fitti colà sono molto più cari. Bisogna regolarsi secondo le proprie risorse, signor Alessandro... No, no... non sarebbe stato ragionevole.

— Ed è forse cosa ragionevole rimaner qui sola, soletta?... Chi vi curerebbe se vi cogliesse l'influenza? E chi avrà cura dei nostri genitori, quando Natacha ed io saremo fuori sino all'una o alle due del mattino?...

— Ma non avete detto di comperare una branda?

— E sarà forse la branda che al mattino vi darà il nostro gentile buongiorno? Ma questa mattina noi eravamo anche più grulli di ieri e più dolenti di non vedervi, di non udire più la vostra voce...

— Tacete, signore Alessandro — disse Leontina pronta a prorrompere in lagrime – oh, ve ne scongiuro, tacete.

— Ah no, non tacerò... perchè mi accorgo troppo bene che mi ascoltate con tutto il cuore...

Così ella lo interruppe con uno sforzo supremo della sua volontà:

— Ed è con tutto il cuore che vi rispondo che bisogna voi vi facciate una ragione come me la sono fatta io... E' meglio, credetelo, che le circostanze ci abbiano separato... se avessi commesso la pazzia di seguirvi nel vostro nuovo quartiere, non avrei più saputo separarmi da voi...

— Ed è proprio così che noi l'intendiamo.

— Lo dite oggi, e non dubito nemmeno un istante della vostra sincerità, ma più tardi, signor Alessandro...

— Più tardi?... – disse Alessandro offeso – cambiereste forse voi per caso?

— Io, oh Dio, no!... Quando do me stessa, mi do tutta, senza restrizioni; ma voi poco a poco, senza che pensiate nemmeno a farvene un rimprovero, non trovereste che la piccola cucitrice è di troppo? Ah, io diventerei poco a poco ingombrante, mano a mano che voi e Natacha crescerete. Ed è per questo che resto al mio posto. Non cesserò per questo — oh no! — di essere vostra amica... modesta, ma forse la più fedele amica... E vi assicuro che non c'è bisogno di abitare uscio ad uscio per volersi bene. Ve ne prego dunque, signor Alessandro, non me ne parlate più, chè mi recate troppo dispiacere...

Ma tutto ciò che aveva detto Leontina non poteva che incoraggiare Alessandro.

Con un impeto che la fanciulla non aveva mai notato in lui, esclamò:

— Volete permettermi di farvi osservare, signorina, che avete continuato ad interrompermi e che se la va di questo passo non riuscirò mai ad esporvi la domanda.

— Ma se non voglio... se non posso, signor Alessandro.

Stabilim. del giornale la Tribuna – Stampato coi caratteri della Casa Berger e Wirth di Firenze